

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 139

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 novembre al 1° dicembre 1999)

### INDICE

AVOGADRO: sul trasporto via mare di olio combustibile (4-11997) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i> )	Pag. 9783	COSTA: sui ricambi estratti dalle auto da rottamare (4-14249) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i> )	Pag. 9813
sui lavori relativi al tratto stradale tra i comuni di Borghetto e Ceriale (Savona) (4-15904) (risp. BARGONE, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> )	9786	sui lavoratori socialmente utili (4-16566) (risp. DILIBERTO, <i>ministro della giustizia</i> )	9814
BEVILACQUA: sull'istituzione di un nuovo ufficio postale nella zona nord del comune di Pizzo (Vibo Valentia) (4-15643) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	9787	CURTO: sulla revoca di numerose assegnazioni temporanee presso la sede Puglia della Poste italiane (4-13527) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	9815
CARCARINO: sull'espulsione di un cittadino italiano dalle isole Mauritius (4-07212) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	9788	DEMASI, COZZOLINO: sullo svolgimento della partita di calcio Venezia-Bari del 24 gennaio 1999 (4-13809) (risp. DILIBERTO, <i>ministro della giustizia</i> )	9817
CORTELLONI: sul caso dei fratelli Covezzi (4-14570) (risp. DILIBERTO, <i>ministro della giustizia</i> )	9790	sugli uffici provinciali del lavoro della Campania (4-14152) (risp. SALVI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> )	9818
sul caso dei fratelli Covezzi (4-14702) (risp. DILIBERTO, <i>ministro della giustizia</i> )	9793	DOLAZZA: sulla presenza nel porto di Bari <i>container</i> di aiuti destinati alle popolazioni del Kosovo (4-16171) (risp. BARBERI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno e per il coordinamento della protezione civile</i> )	9819
CORTELLONI ed altri: sul caso dei fratelli Covezzi (4-14363) (risp. DILIBERTO, <i>ministro della giustizia</i> )	9799	GRILLO: sul riciclaggio di capitali di provenienza illecita (4-15242) (risp. AMATO, <i>ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i> )	9830
CORTIANA: sul centro ippico militare di Montelibretti (Roma) (4-13449) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, <i>ministro della difesa</i> )	9810		

LAURO: sulle agenzie di recapito (4-14546) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) Pag. 9832	sui disservizi postali nella zona 9 di Milano (4-15233) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) Pag. 9850
MANIERI ed altri: sulla presenza di carabinieri alla riunione di dirigenti ed amministratori socialisti svoltasi a Borgo San Lorenzo (Firenze) (4-07297) (risp. SINISI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 9834	RUSSO SPENA: sulla recinzione posta attorno alla casa alloggio per disabili sita nel comune di Olgiate Comasco (Como) (4-16561) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i> ) 9852
MARCHETTI: sul mancato riconoscimento dell'attività estrattiva del marmo fra le mansioni usuranti (4-12511) (risp. SALVI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 9835	RUSSO SPENA ed altri: sulla Banca Mediterranea (4-16400) (risp. AMATO, <i>ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i> ) 9853
MINARDO: sulla mancata erogazione da parte dell'INPGI dell'indennità di disoccupazione ai giornalisti precedentemente occupati (4-12586) (risp. SALVI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 9837	SELLA DI MONTELUCE: sulla realizzazione di una stazione radio base in località Roncaccio di Grignasco (Novara) (4-14016) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 9855
NAPOLI Roberto: sull'apertura al traffico commerciale dell'aeroporto Salerno-Pontecagnano (4-10564) (risp. TREU, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i> ) 9839	SEMENZATO: sull'opportunità di concedere una dispensa dal servizio militare di leva al signor Sergio Casesi (4-15366) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, <i>ministro della difesa</i> ) 9857
PACE, PEDRIZZI: sulla scelta da parte dell'Enel delle agenzie marittime cui affidare la gestione delle forniture (4-11304) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i> ) 9784	SERENA: sulle tariffe telefoniche (4-10772) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 9858
PASTORE: sulla crisi aziendale del «Tempo» di Roma (4-15653) (risp. SALVI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 9840	SPERONI ed altri: sull'esecuzione dei controlli aeroportuali di sicurezza sui passeggeri (4-14589) (risp. SINISI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 9860
PINTO: sull'utilizzo delle cinture di sicurezza nelle automobili (4-15824) (risp. FABRIS, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> ) 9843	SQUARCIALUPI: sugli interventi militari da parte dell'UEO (4-14844) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 9861
RECCIA: sulle azioni intimidatorie nei confronti del giornalista Enzo Palmesano (4-12615) (risp. SINISI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 9845	TABLADINI: sui voli Meridiana nella tratta Verona-Roma (4-13412) (risp. TREU, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i> ) 9863
RIPAMONTI: sulle azioni volte a promuovere il ruolo della donna nella società (4-08310) (risp. BALBO, <i>ministro senza portafoglio per le pari opportunità</i> ) 9845	TOMASSINI: sul vertice nazionale dei Volontari del soccorso della Croce rossa italiana (4-11244) (risp. BETTONI BRANDANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i> ) 9864

AVOGADRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dal maggio 1998 l'Enel, società a capitale pubblico, ha dato disposizioni a tutti i suoi fornitori via mare di olio combustibile di appoggiarsi ai fini dell'espletamento delle pratiche di trasporto e di sbarco esclusivamente ad una singola e ben individuata agenzia marittima per ogni porto dove viene scaricato il combustibile;

che in passato tale traffico veniva distribuito secondo le leggi della libera concorrenza e in modo molto ampio in considerazione dell'enorme quantità di combustibile trasportato, fornendo occasione di lavoro a molteplici agenzie marittime generali, agenti locali, case di spedizione con il relativo indotto, senza che l'Enel interferisse nella scelta dell'agenzia marittima e lasciandola all'iniziativa del fornitore o dell'armatore;

che tale nuovo comportamento dell'Enel ha determinato uno stato di grave difficoltà economica per moltissime agenzie marittime nei vari porti, con ripercussioni negative anche a livello occupazionale,

si chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza di questo stato di cose;

se si ritenga legittime e opportune le scelte dell'Enel, ancora società a capitale pubblico, volte a modificare rapporti di lavoro esistenti e se in questo, anche alla luce dell'enorme volume di traffici, non si prospetti un abuso della posizione dominante dell'Enel;

se non si ritenga che l'intera operazione avesse bisogno di maggior chiarezza e trasparenza per non lasciar spazio a ipotesi di scelte dettate da appartenenze politiche o comunque preferenziali e che sarebbe stata auspicabile una gara;

quali criteri siano stati adottati per compilare il predetto elenco, considerando che in taluni porti sono state iscritte alla camera di commercio agenzie facenti parte di tale elenco, in data addirittura posteriore alla stesura del contratto;

se nel comportamento dell'Enel, che in ogni porto di arrivo indica un'unica agenzia, non si configurino situazioni di monopolio o comunque di privilegio a vantaggio di alcuni agenti e a danno di altri;

se, essendo comunque le agenzie sempre pagate dagli armatori, risultino esistere intese tra le agenzie marittime prescelte e l'Enel e quali siano le ragioni che le avrebbero determinate.

(4-11997)

(22 luglio 1998)

PACE, PEDRIZZI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che recentemente l'Enel ha inviato a tutti i fornitori (traders, noleggiatori ed armatori) una lista di agenzie marittime che sono da considerarsi d'obbligo per gli scali in Italia, senza peraltro fare distinzioni di quali siano i termini, se CIF (*Cost, insurance and freight*) oppure FOB (*free on board*);

che molte di tali ditte fanno capo ad una sola proprietà;

che sembra ravvisarsi l'intenzione da parte dell'Enel di imporre un proprio agente, anche laddove non sia parte contraente in «contratto di noleggio», facendo, quindi, pesare il fatto di essere un forte acquirente;

che la decisione di intervenire sulla nomina delle agenzie (che sono sempre e comunque pagate dall'armatore, e non certo dall'Enel) determina un meccanismo dal tratto monopolistico, destinando forti privilegi a pochi privilegiati,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno, nonché lecito, che una società a capitale pubblico, che svolge un servizio pubblico muovendo enormi volumi di traffico possa:

condizionare operatori internazionali alle sue scelte in materia di trasporto, intervenendo su rapporti di lavoro consolidati fra parti terze, laddove la stessa non è in alcun modo partecipe di contratti di noleggio (vedi CIF);

intervenire, pur nel suo stesso ambito di scelte, in quanto parte di un contratto (vedi FOB), per indicare un ristretto numero di agenti, a svantaggio di tutti gli altri, pur identificabili come i più specializzati nel settore;

stabilire scelte monopolistiche, con forti ricadute economiche, senza aver indetto una gara, oppure un invito a partecipare valido per tutti gli operatori;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di non incorrere in situazioni di turbativa del mercato.

(4-11304)

(9 giugno 1998)

RISPOSTA. (\*) – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione ai quesiti posti nelle interrogazioni in oggetto, sulla base delle informazioni fornite anche dall'Enel spa, si fa presente quanto segue.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In campo internazionale, per il trasporto di prodotti via mare, vige la regola secondo la quale il proprietario della merce trasportata – noleggiatore/ricevitore – si riserva, attraverso l'«Agency Clause», prevista nel contratto di noleggio o di acquisto, il diritto di indicare all'armatore un proprio agente marittimo, sia nei porti di caricazione che di scarico del prodotto.

Tale consueta procedura risulta giustificata dal fatto che i costi connessi alle operazioni di caricazione e di scarico del prodotto sono a carico dell'armatore, mentre i costi derivanti dalle attese inopere nelle predette operazioni di caricazione-scarico gravano sul noleggiatore/ricevitore, essendo l'armatore coperto dal compenso di controstallia.

Pertanto, la scelta operata dall'Enel di utilizzare agenti marittimi di propria nomina deriva dal conseguimento dei vantaggi economici e gestionali che si ottengono attraverso l'applicazione di questa modalità operativa. L'Enel, infatti, ha deciso di nominare un unico agente per porto di arrivo e per qualità di prodotto scaricato, quale suo interlocutore nei riguardi delle varie navi in arrivo.

Con riferimento a situazioni di privilegio oppure monopolio indotte dalle citate scelte operate dall'Enel, si fa presente che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con comunicazione n. 24670 del 27 luglio 1998, ha notificato alla predetta società l'avvio di un'istruttoria conoscitiva per acquisire elementi in merito all'erogazione di servizi di agenzia marittima.

Al riguardo si precisa che l'Autorità medesima, con avviso del 21 dicembre 1998, protocollo n. 34163, ha ritenuto «di non dare ulteriore corso al caso», in quanto è emerso che «sia sui mercati del trasporto non di linea di rinfuse secche o liquide che su quello di agenzia marittima l'Enel non detiene una posizione tale da poter attuare comportamenti indipendenti dai fornitori, consumatori e concorrenti presenti su quei mercati» e pertanto, ha argomentato nel seguito l'Autorità, in assenza della posizione dominante non si ravvisa alcuna possibilità da parte dell'Enel di imporre particolari condizioni contrattuali, nè si ravvisano ragioni convincenti per cui la selezione di agenti marittimi, operata dall'Enel ed accettata dagli armatori, venga effettuata sulla base di considerazioni incompatibili con l'efficienza.

Si precisa, infine, che l'Enel non ha dato corso ad intese di alcun genere con gli agenti marittimi prescelti, in quanto questi ultimi sono selezionati sulla base della loro presenza consolidata e riconosciuta sul mercato e delle loro esperienze specifiche.

*Il Ministro dell'industria, del commercio  
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(28 ottobre 1999)

AVOGADRO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i comuni di Ceriale e Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, sono uniti dalla statale Aurelia nel tratto che supera Capo Santo Spirito, un tratto molto pericoloso, che rende particolarmente rischioso il transito pedonale;

che per sopperire a questo problema, su sollecitazione dei comuni interessati, il compartimento della viabilità per la Liguria di Genova nel 1991 aveva fatto predisporre dai propri uffici un progetto per i lavori urgenti nel tratto di strada indicato;

che detto progetto, pur finanziato, non ha potuto essere eseguito per la mancanza dell'assenso della regione Liguria;

che, in seguito, in un incontro presso la sede ANAS di Genova con il capo compartimento ingegner Maurizio Maurizi e l'ingegner capo Vincenzo Petrarolo, i quali giudicavano l'intervento necessario, venivano date assicurazioni che ottenute le autorizzazioni di legge si sarebbero appaltati i lavori;

che la procedura adottata è stata la Conferenza dei servizi, ai sensi dell'articolo 14, comma 2-bis, della legge n. 241 del 1990;

che la Conferenza in sede deliberante ha avuto luogo a Genova il 27 luglio 1998 e ha espresso parere favorevole all'intervento;

che in seguito la regione Liguria con decreto n. 1531 in data 3 dicembre 1998 ha rilasciato l'autorizzazione paesistico-ambientale, di cui all'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939;

che, visto che i lavori non mostravano di partire, il 13 maggio 1999 il comune di Borghetto Santo Spirito ha richiesto un incontro con il nuovo capo compartimento, che riferiva di ritenere il progetto approvato inadeguato e che avrebbe proceduto ad incaricare un tecnico per la sua revisione completa;

che ciò vanifica tutto quanto fatto finora, rischia di far slittare a tempo indeterminato un'opera attesa da anni e protrae il pericolo rappresentato da questo tratto di strada,

si chiede di conoscere:

in quale modo si intenda intervenire per andare incontro alle legittime aspettative dei comuni interessati per la realizzazione di questi improrogabili lavori;

se non si ritenga necessario verificare le motivazioni che hanno ulteriormente fermato la realizzazione di questo intervento.

(4-15904)

(15 luglio 1999)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto indicata, sulla base di quanto comunicato dall'Ente nazionale per le strade, si riferisce quanto segue.

La perizia relativa ai lavori di consolidamento del tratto di strada statale Aurelia cui fa riferimento l'onorevole interrogante, già approvata in linea tecnica nel dicembre 1991, ha dovuto subire un aggiornamento

ed un conseguente rifinanziamento in seguito alla sopraggiunta normativa sui lavori pubblici e sulla sicurezza.

Solo nel mese di febbraio 1999 è stato ottenuto il rinnovo dei pareri precedentemente espressi in ordine agli articoli 81 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

L'ANAS assicura, comunque, che provvederà con la massima celerità all'appalto dei lavori allo scopo di venire incontro alle esigenze ed alle richieste dei comuni di Borghetto e Ceriale.

*Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

BARGONE

(29 ottobre 1999)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il comune di Pizzo (Vibo Valentia) comprende una delle zone più popolate, la cosiddetta «Nazionale»;

che, a seguito della realizzazione di abitazioni da parte di numerose cooperative di edilizia locale, sorte negli ultimi anni, oltre 500 famiglie vi hanno trasferito il proprio domicilio;

che la via Nazionale e tutte le località limitrofe (S. Antonio, Mazzotta, Pietà, Trentacapilli, Fiorentini, Bevivino, San Pancrazio, S. Agostino) costituiscono un rione a sè stante, individuabile come zona nord della città;

che nella predetta zona operano numerosi commercianti, vi sono ubicate due stazioni di servizio (Agip ed Esso), oltre l'area di servizio dell'autostrada ed inoltre insistono quattro supermercati, un centro commerciale, plessi di scuola media e numerosi altri servizi;

che la zona risulta, tuttavia, sprovvista di un ufficio postale;

che il comune di Pizzo è dotato di due uffici postali (uno dei quali serve il centro storico, l'altro è ubicato a Pizzo Marina e serve la zona della stazione e gli abitanti della periferia sud della città), il cui organico non è sufficiente al fabbisogno dell'intera popolazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti volti alla istituzione di un nuovo ufficio postale nella zona nord del comune di Pizzo.

(4-15643)

(29 giugno 1999)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che le Poste italiane spa – interessate in merito all'atto parlamentare in esame – hanno riferito che nel territo-

rio del comune di Pizzo i due esistenti uffici postali – il primo ubicato a Pizzo Marina, con un organico di 3 unità appartenenti all'area operativa, ed il secondo sito nel centro storico con un organico di 14 unità, di cui 6 portalettere – hanno fatto registrare nell'ultimo periodo una diminuzione del numero delle operazioni effettuate ed una conseguente contrazione dei ricavi.

Ciò stante, pur prendendo atto che nel corso degli ultimi 10-15 anni si è verificato un incremento urbanistico nelle zone collinari (via Nazionale e zone limitrofe) la società Poste italiane ha comunicato di non avere in programma l'apertura di un terzo ufficio postale nel comune suddetto, in quanto un'eventuale decisione in tal senso non sarebbe economicamente sostenibile, mentre determinerebbe una eccessiva frammentazione del servizio.

Anche l'ipotesi di una diversa dislocazione delle due esistenti agenzie – oltre a comportare notevoli difficoltà pratiche per l'attuazione – non arrecherebbe vantaggi alla clientela.

*Il Ministro delle comunicazioni*

CARDINALE

(6 novembre 1999)

CARCARINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel 1989, come riportato su di un articolo apparso sulla stampa nazionale, un cittadino italiano conobbe a Roma una cittadina delle isole Mauritius e dalla loro relazione nacque successivamente una figlia;

che nel 1993 i due si trasferirono nelle isole Mauritius dove aprirono un'attività di ristorazione;

che la coppia fissò per il giorno 10 marzo 1994 la data del loro matrimonio ma il giorno precedente la polizia del luogo piombò nella loro casa prelevando il nostro cittadino e trasferendolo in questura dove fu rinchiuso a chiave in una stanza per alcune ore ed in seguito accompagnato all'aeroporto;

che dopo aver impresso la dicitura «deportato» sul biglietto aereo, il nostro cittadino venne imbarcato sul primo volo diretto in Europa;

che tutto ciò accadde senza che questi avesse violato alcuna norma penale o amministrativa e senza che la polizia gli abbia minimamente contestato le motivazioni dell'espulsione o gli venisse concessa la possibilità di difendersi davanti ad un qualsiasi giudice;

che da allora al nostro cittadino viene regolarmente negata la possibilità anche solo di vedere sua figlia,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative abbia intrapreso il Ministro in indirizzo per risolvere e chiarire questa incredibile vicenda che ha visto il perpetrarsi di una vera e propria deportazione arbitraria



operata dalla polizia delle Mauritius in violazione dei più elementari diritti umani.

(4-07212)

(23 luglio 1997)

RISPOSTA. – Il caso evocato è quello del signor Glauco Braconcini, noto a questo Ministero degli affari esteri dal novembre del 1996, quando il predetto connazionale lamentò, a due anni di distanza dell'accaduto, di essere stato espulso nel 1994 dalla Repubblica delle Mauritius e di non poter più, da allora, incontrare la figlia Alexandra, rimasta in quel paese con la madre, cittadina mauriziana.

Sin d'allora sono stati esperiti numerosi interventi per rendere possibile il rientro del Braconcini nelle Mauritius o almeno un incontro del connazionale con la propria figlia. In particolare, la nostra ambasciata in Antananarivo ha più volte sollecitato le autorità locali al fine di ottenere la revoca del provvedimento di espulsione ed ha convocato la madre della bambina per verificarne la disponibilità a consentire il rientro temporaneo della figlia in Italia.

Solo nel gennaio del 1998 le autorità mauriziane hanno assicurato, sia alla nostra ambasciata sia all'interessato, che al ricevimento di un certificato dal quale risultasse in modo certo la paternità della piccola avrebbero consentito il suo ingresso in quel paese.

Tuttavia il signor Braconcini, che aveva confermato al competente ufficio ministeriale di aver inoltrato direttamente alle autorità mauriziane la documentazione richiesta, è stato respinto alla frontiera della Repubblica mauriziana al momento dell'arrivo, lo scorso mese di agosto, perché privo del necessario visto.

In attesa che si definisca la concreta possibilità di rientro del Braconcini alle Mauritius, questo Ministero degli esteri ha comunque suggerito un ricorso alla Convenzione de L'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori e sul diritto di visita, affinché – sulla base di uno strumento pattizio cogente – venga rispettato e regolamentato da parte dell'autorità centrale mauriziana l'esercizio del diritto di visita, consentendo in tal modo alla bambina di venire in Italia per brevi periodi.

Recentemente l'interessato ha pertanto inoltrato un'istanza in tal senso al competente Ministero della giustizia – Ufficio centrale per la giustizia minorile – il quale ha a sua volta avviato la relativa procedura presso l'omologa autorità della Repubblica delle Mauritius.

In attesa che la suddetta procedura giunga a definizione, le nostre rappresentanze continueranno comunque a seguire il caso con ogni attenzione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SERRI

(28 ottobre 1999)

CORTELLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che lo scrivente presentava in data 4 marzo 1999 l'interrogazione 4-14363 al Presidente del Consiglio ed ai Ministri in indirizzo in merito al decreto di allontanamento dei quattro fratellini Covezzi dai genitori, persone incensurate, capaci e massimamente rispettate nella comunità di residenza, tanto per il loro *modus vivendi* quanto per il loro impegno sociale;

che nell'atto *de quo* lo scrivente interrogava i Ministri competenti anche circa la ragione per la quale i colloqui dei signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli, genitori dei fratellini Covezzi, con gli operatori della USL di Modena, distretto di Mirandola, venissero videoregistrati e su quale autorità (procura della Repubblica di Modena e/o tribunale dei minori di Bologna) avesse disposto ciò;

che fino a tale data (3 marzo 1999), nonostante il tribunale dei minori di Bologna, con decreto in data 06 novembre 1998, avesse concesso alla USL di Modena, distretto di Mirandola, il termine massimo di due mesi per il deposito della relazione psicodiagnostica sull'andamento della situazione dei minori, agli atti del tribunale non risultava alcunchè;

che solo in data 09 marzo 1999, ossia nell'immediatezza successiva alla presentazione dell'interrogazione, la USL di Modena, distretto n. 2 di Mirandola, a firma dei signori M.Teresa Mambrini, Valeria Donati, Anna Maria Gemelli e Marcello Burgoni, depositava, avanti il tribunale dei minori di Bologna, relazione sulla situazione dei minori Valeria, Paolo, Enrico, Agnese Covezzi;

che la relazione *de quo* risulta priva di qualsiasi dato oggettivo attraverso il quale poter riscontrare la fondatezza delle dichiarazioni dei sottoscrittori, né risulta che i bambini siano stati sottoposti ad alcun test psico-diagnostico attraverso il quale, oggettivamente, poter riscontrare lo stato dei fanciulli;

che nella relazione si legge che le sedute tra gli operatori della USL di Modena, distretto di Mirandola, ed i genitori Covezzi sono state effettuate attraverso l'utilizzo di una telecamera a circuito chiuso al fine di portare il materiale emerso alla conoscenza dei bambini Covezzi;

che tale scopo è sempre stato taciuto dagli operatori al signor Delfino Covezzi e alla signora Lorena Morselli e quindi tali registrazioni sono state perpetuate pur in assenza del loro consenso e senza che alcuna autorità giudiziaria avesse disposto ciò;

che dalla lettura della relazione *de quo* non emerge minimamente che gli operatori abbiano effettuato un programma volto a salvaguardare il rapporto genitori-figli, ma di contro emerge come gli operatori (pagina 5, terzo periodo) abbiano totalmente escluso agli occhi dei bambini la figura materna e paterna;

che nella relazione si rileva, invece, una descrizione dello stato dei bambini che evidenzia come i medesimi stiano vivendo patologie

depressive e siano affetti dalla cosiddetta «sindrome di Stoccolma», tipica di chi subisce un sequestro di persona;

che nella relazione inoltre gli operatori ascrivono alla presenza dei genitori Covezzi e dei loro legali ritardi nella presentazione dei bambini all'appuntamento per le ispezioni corporali disposte dalla procura della Repubblica, ma omettono di rendere noto al tribunale dei minori che la presenza dei signori Covezzi, nell'occasione, trovava fondamento in una missiva di invito firmata dal pubblico ministero dottor Claudiani;

che gli operatori, inoltre, come riferisce la mamma dei fratellini Covezzi, riportano circostanze del tutto false, come allorquando scrivono (pagina 3) che la signora Lorena Morselli avrebbe fatto richiesta agli operatori che venisse consegnata ai bambini una fotografia di famiglia, comprensiva dei nonni e degli zii; differentemente da quanto si legge, riferisce la mamma dei fratellini Covezzi che si tratta di una foto raffigurante i quattro bambini, nonché lei e il marito;

che i sottoscrittori della relazione *de quo* riferiscono inoltre che nessuno dei quattro bambini avrebbe fatto richiesta di poter sentire o vedere i genitori, ma nulla viene riferito su cosa, dal novembre 1998 ad oggi, sia stato detto e rappresentato ai minori circa i loro genitori;

che nella relazione inoltre nulla è dato leggere in punto alla attitudine o meno dei signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli a svolgere il ruolo genitoriale secondo modalità tali da garantire uno sviluppo sereno ai loro figli;

che dalla lettura degli assunti dei sottoscrittori alla minore Valeria appare chiaro come l'indagine psico-diagnostica sulla stessa ad altro non è stata volta se non ad acquisire dichiarazioni idonee al tentativo di avvalorare le dichiarazioni rese dalla minore M.M. (si veda l'interrogazione 4-14363);

che appare chiaro che l'espianto dei minori Covezzi dal nucleo familiare sia dunque finalizzato a soddisfare fini istruttori del pubblico ministero della procura della Repubblica di Modena, titolare dell'inchiesta;

che la relazione si conclude quasi ravvisando come se fosse una colpa a carico dei signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli il fatto che i medesimi vogliano avere riscontri oggettivi circa la situazione dei figli e colloquiare con gli stessi,

si chiede di sapere:

perché la USL di Modena non abbia rispettato il termine di due mesi per il deposito della relazione come da decreto 6 novembre 1998 del tribunale dei minori di Bologna;

se sia vero che con tale termine il citato tribunale riteneva congruo il periodo per adempiere all'incarico;

se sia stato ammesso un ulteriore provvedimento di proroga dei termini e nella negativa quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti dei responsabili della USL e quali si intenda prendere nei confronti del magistrato competente;

se sia vero che la citata relazione psico-diagnostica è stata inviata a quest'ultimo il 9 marzo 1999, ad oltre quattro mesi dal decreto, solo a seguito della presentazione dell'interrogazione sul caso 4-14363;

se risulti che la relazione *de quo* risulta priva di qualsiasi dato oggettivo per cui non è possibile riscontrare la fondatezza delle dichiarazioni rese dai sottoscrittori;

se risulti che i minori non sono stati sottoposti ad alcun test psico-diagnostico capace di riscontrare oggettivamente lo stato dei fanciulli;

se risulti che gli operatori incaricati dal tribunale dei minori di Bologna non hanno ancora effettuato alcun programma in ordine alla salvaguardia del rapporto genitori-figli;

se sia vero che i bambini stanno vivendo patologie depressive;

se sia vero che i minori sono affetti dalla cosiddetta «sindrome di Stoccolma» tipica di chi subisca un sequestro di persona;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che le videoregistrazioni delle sedute degli operatori con i genitori dei minori, imposte dai primi, per loro stessa ammissione, senza alcun provvedimento dell'autorità ed il consenso degli interessati, siano lesive della dignità dei Covezzi, ancor più trattandosi di persone non abituate all'uso delle telecamere;

se siano stati usati metodi simili con i bambini e precisamente quali per far loro dire cose utili al teorema accusatorio;

se risulti che le illegittime videoregistrazioni degli «interrogatori» dei due «impacciati» genitori sono state mostrate ai figli, come affermano gli operatori;

se non costituisca grave violazione di legge il fatto che gli operatori, nella loro relazione inviata al tribunale dei minori il 9 marzo 1999, ad oltre quattro mesi dall'incarico, nulla dicono in ordine alla attitudine dei signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli a svolgere il loro ruolo genitoriale;

se gli operatori affermino il falso quando imputano il ritardo di due ore, per l'inizio delle ispezioni corporali dei fratellini, alla presenza ed al mancato allontanamento dei genitori, posto che gli stessi lì si trovavano per espresso invito scritto del dottor Claudiani, pubblico ministero di un processo al quale i signori Covezzi erano del tutto estranei, trattandosi di persone incensurate e non indagate;

se ciò di cui si lamentano gli operatori in detta relazione, in ordine al fatto che i signori Covezzi insistono per avere riscontri oggettivi sulla situazione dei loro figli che non vedono da cinque mesi e colloquiare con loro, anziché costituire un demerito, come gli operatori rappresentano, debba essere affermato-confermato come un diritto cardine della nostra civile nazione;

in caso affermativo quali provvedimenti si intenda assumere affinché gli stessi siano risolutivi e da esempio verso tutti quei piccoli «ometti e donnine» che diventano arroganti sol perché alle spalle hanno il potere dello Stato;

se i Ministri interrogati non ritengano possibile che tali operatori-inquisitori possano carpire o far dire ai bambini (in loro balia da mesi, espianati dalla famiglia naturale, senza contraddittorio, senza la possibilità da parte dei genitori di presenziare o far presenziare ai colloqui uno psicologo, uno psichiatra o un avvocato di loro fiducia) ciò che serve a giustificare il loro operato, magari con l'apertura di un procedimento penale contro i signori Covezzi, protraendo così nel tempo l'allontanamento;

se risulti corrispondere al vero che gli affidatari sono destinatari di svariati milioni di lire al mese per ogni bambino;

se i Ministri interrogati non ritengano che le enormi risorse finanziarie messe a disposizione degli assistenti sociali per gli affidi possano stimolare le aberrazioni e la cultura che vede nello svuotamento di competenze della famiglia naturale e dei ruoli genitoriali la soluzione (fallimentare) ad ogni problema.

(4-14570)

(18 marzo 1999)

**CORTELLONI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che lo scrivente parlamentare presentava in data 4 marzo 1999 e in data 18 marzo 1999 le interrogazioni 4-14363 e 4-14570 a tutt'oggi senza risposta;

che in seno alle stesse si chiedevano altresì spiegazioni in ordine ai motivi per i quali i minori Valeria, Agnese, Paolo ed Enrico Covezzi fossero stati espianati dalla famiglia d'origine ed ai genitori Delfino Covezzi e Lorena Morselli fosse, a far data dal 12 novembre 1998, impedito di conoscere la collocazione dei figli e di avere qualsiasi contatto con i medesimi, nonostante gli stessi, incensurati e dalla condotta morale integra, come testimoniato dalla solidarietà manifestata dall'intera comunità di residenza, non risultassero indagati in alcun procedimento penale;

che la sconcertante vicenda aveva ampio eco sulla stampa locale e veniva altresì trattata da alcune testate nazionali;

che il ministro Diliberto, in data 11 marzo 1999, alla Camera dei deputati, chiamato a rispondere all'interpellanza 2-01688, chiedeva il termine di una settimana, con rinvio quindi al 18 marzo 1999, assumendo che presso il Ministero non erano ancora pervenuti tutti gli atti e che erano ancora in corso alcuni accertamenti;

che in data 17 marzo 1999, proprio il giorno precedente la già fissata seduta per evadere l'interpellanza 2-01688, i signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi venivano raggiunti da «avviso di garanzia» per i reati di cui agli articoli 110-609 del codice penale per avere, agendo in concorso tra loro, compiuto atti sessuali a danno dei quattro figli;

che tutte le relazioni della ASL di Modena, distretto n. 2 di Mirandola nonostante con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale dei minori di Bologna avesse concesso il termine di due mesi agli operatori per riferire, hanno data posteriore al deposito della prima interrogazione parlamentare dello scrivente e di quella presentata alla Camera dei deputati e successiva alla data in cui le stesse venivano pubblicate dalla stampa locale;

che in una prima nota della ASL di Mirandola in data 8 marzo 1999, anche a firma della signora Valeria Donati, si confermava la totale estraneità dei signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli dai fatti di cui al procedimento penale già pendenti avanti la procura della Repubblica presso il tribunale di Modena;

che in pari data, ossia il giorno 8 marzo 1999, successivamente alla pubblicizzazione della vicenda sulla stampa, la signora Valeria Donati inviava una seconda nota al tribunale dei minori di Bologna riferendo che l'affidatario di Valeria le avrebbe reso noto che la minore aveva a quest'ultimo confessato di essere stata abusata dal padre Delfino Covezzi, talvolta anche alla presenza della madre;

che la mancata menzione di tali circostanze in seno alla prima relazione datata sempre 8 marzo 1999, a firma Donati, Burgoni, Boschetti, Mambrini e Gemelli, suscita innumerevoli dubbi circa la fondatezza e la veridicità di quanto narrato nella seconda nota a firma della sola Valeria Donati, ancor più in considerazione del fatto che è difficile credere che se tali circostanze fossero vere questa non ne avrebbe fatto menzione alcuna ai colleghi e non ne avrebbe dato atto nella prima nota;

che rileva ancor più gravemente il fatto che la nota a firma Donati-Burgoni porta un numero di protocollo inferiore (antecedente) rispetto a quella sottoscritta da tutti gli operatori, compresi gli stessi Donati e Burgoni, nella quale ultima ancora una volta si esclude qualsiasi coinvolgimento dei genitori Covezzi;

che solo successivamente alla nota 8 marzo 1999 a firma della sola Valeria Donati l'affidatario della minore Valeria, tale signor Carlo Persona, deponeva avanti il pubblico ministero dottor Claudiani il giorno 11 marzo 1999, proprio in concomitanza con la richiesta da parte del ministro Diliberto di un termine pari ad una settimana per riferire in Parlamento sul caso Covezzi;

che in data 11 marzo 1999, ossia dopo il deposito delle interrogazioni parlamentari e successivamente alla trattazione della vicenda ad opera della stampa locale e nazionale, l'affidatario di Valeria veniva sentito dal pubblico ministero dottor Claudiani;

che durante tale deposizione, come risulta dal verbale, il signor Carlo Persona riferiva che al termine di un incontro tra la minore Valeria e la signora Donati la bambina appariva - si riporta letteralmente -, «veramente una maschera di pianto e di tensione»;

che a tutt'oggi non si conosce l'oggetto di tale incontro tra Valeria e la Donati, nè cosa la signora Donati nell'occasione avesse detto al-

la bambina, cosa avesse chiesto, con quali modalità e quale sia stato il suo comportamento e atteggiamento nei confronti di Valeria;

che il signor Persona dichiara altresì che al termine di quell'incontro la Donati gli riferiva che Valeria stava molto male e che, a suo avviso, la bambina, forse, in quel momento avrebbe scelto di parlare con gli affidatari;

che il signor Persona omette di circoscrivere cronologicamente l'incontro succitato, nè risulta che tale domanda sia stata al medesimo rivolta dal pubblico ministero, nonostante l'importanza della medesima;

che nella stessa deposizione il Persona dapprima riferisce di non essere stato edotto dagli operatori circa quelle che erano le accuse mosse dalla magistratura nei confronti dei parenti della minore, per poi dichiarare di essere stato lui ad avere riferito a Valeria del contenuto delle deposizioni rese dai genitori della bambina agli operatori della ASL di Mirandola;

che dunque appare manifesta la netta contraddizione in cui è caduto il signor Carlo Persona nella sua deposizione avanti il pubblico ministero e soprattutto appare palese che questi fosse perfettamente a conoscenza di tutte le risultanze dell'attività svolta dai servizi di Mirandola;

che Carlo Persona riferiva altresì che la minore al momento del risveglio mattutino, aprendo gli occhi, aveva sussulti, comportamento che manifesta espressione di uno stato di disagio e *stress*;

che quale altra fonte di prova venivano assunte le ispezioni medico-legali perpetrate sui minori quali persone offese nel procedimento contro gli zii e il nonno della minore ed una nota dell'USL;

che lo scrivente ha appreso che alla data del 19 marzo 1999, presso la procura della Repubblica di Modena i consulenti tecnici dal pubblico ministero dell'esecuzione delle ispezioni personali sui minori Covezzi, dottoressa Maggioni e dottor Bruni, non avevano ancora depositato i referti fotografici, unico materiale che i tecnici ritengono essere strumento indispensabile per lo studio della vicenda e l'espressione del parere, nonostante fosse già stata fissata in data antecedente l'udienza preliminare per il prossimo 31 marzo 1999;

che il pubblico ministero titolare d'indagine dottor Claudiani ha conferito incarico per lo svolgimento delle operazioni peritali di natura psicologica sui minori al Centro Hansel e Gretel di Moncalieri (Torino);

che detto Centro fa parte del coordinamento nazionale dei centri e dei servizi di prevenzione e trattamento dell'abuso in danno ai minori, così come la ASL di Modena, distretto n. 2 di Mirandola, tutore provvisorio dei minori Covezzi,

si chiede di sapere se risulti:

a quale data sia cronologicamente riconducibile l'incontro tra Valeria e la signora Donati sul quale è a riferire Carlo Persona;

che cosa, in tale sede, la Donati avesse detto o chiesto alla minore;

se di tale incontro esista materiale videoregistrato in caso negativo per quali ragioni tali incontri, considerata la delicatezza della questione, avvengano senza l'assistenza di una persona di fiducia del minore e vi sia solo un operatore;

per quali motivi il signor Carlo Persona non abbia riferito immediatamente al pubblico ministero titolare d'indagine ma si sia limitato a parlare con la signora Valeria Donati;

se al colloquio tra la Donati e il Persona fossero presenti altri soggetti e, nella negativa, per quale ragione, considerata la delicatezza e la gravità dei fatti, la Donati non abbia provveduto a richiedere la presenza almeno di un delegato del pubblico ministero e/o di altro collega;

quale sia l'attività lavorativa del signor Carlo Persona, quale il suo nucleo familiare, il suo genere di vita e di condotta; se questi abbia avuto in precedenza in affidò altri minori; quanti e per quanto tempo e quale sia stata successivamente la collocazione di questi ultimi;

quale sia la composizione della famiglia originaria del signor Carlo Persona e se nell'ambito della stessa vi siano soggetti denunciati, indagati e con precedenti penali;

quale sia la somma di denaro corrisposta al signor Carlo Persona per ospitare presso di sè la minore Valeria e per gli altri minori, come egli ha dichiarato di avere in affidò;

se il pubblico ministero dottor Claudiani fosse a conoscenza dell'essere il centro Hansel e Gretel facente parte del coordinamento a cui appartiene anche il tutore provvisorio dei minori Covezzi, l'ASL di Mirandola, e se sia vero che tale nominativo è stato a lui fornito dalla ASL di Mirandola e che entrambi i centri si sono pubblicizzati, insieme, su almeno due riviste;

se gli operatori del Centro Hansel e Gretel avessero periziato bambini affidati alla tutela della ASL di Modena, distretto 2 di Mirandola, prima dei minori Covezzi;

se gli operatori del centro Hansel e Gretel avessero conosciuto, prima di tale occasione, la signora Valeria Donati, Emma Avanzi, il signor Burgoni e il signor Boschetti della ASL di Mirandola e quali siano i rapporti tra loro;

di quali tipologie e entità di finanziamenti usufruiscano i cosiddetti «centri antiabuso» facenti parte del Coordinamento nazionale e/o quest'ultimo;

se si sia al corrente che presso il tribunale dei minori di Bologna sono già depositate prove della invenzione di un caso di abuso in famiglia da parte di molte assistenti sociali e psicologhe della ASL di Modena, nel quale risulta coinvolta anche la Donati quale psicodiagnosta;

che, nel caso da cui ha preso vita il procedimento penale *de quo*, il consulente tecnico del pubblico ministero, immediatamente dopo la visita a cui ha sottoposto la minore M.G., si sia rivolto alla stessa, con tono fortemente aggressivo, in presenza di una suora del Cenacolo Franciscano, con la seguente espressione: «Ti hanno fatto del male lì» - indicando la vagina della bambina -, «dimmi subito chi è stato»;



che la dottoressa Donati abbia svolto tirocinio presso la stessa struttura ASL di Mirandola ove oggi presta la propria attività professionale; se i sospetti dei primi abusi li abbia avuti nel periodo di tirocinio e se sia stata assunta in concomitanza o successivamente a tali sue scoperte;

che la madre affidataria di Valeria, signora Valeria Forti, e la dottoressa Donati abbiano, e in quali occasioni, riferito a Valeria quanto pubblicato dalla stampa a suo riguardo, oltre a riferirle che i genitori non le credevano;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tali dichiarazioni abbiano potuto sortire rabbia sulla minore e che tale *modus procedendi* rappresenti una ulteriore forma di abuso sui minori e se non ritengano che tale comportamento possa condizionare l'animo dei bambini verso i genitori e indurli a dichiarazioni giustificabili solo dal loro stato emotivo;

che sia vero o no che il giudice per le indagini preliminari del processo penale abbia disposto che durante gli accertamenti peritali sui minori non debbano essere presenti i consulenti tecnici di parte, nè gli avvocati, nè i genitori dei minori, mentre è consentito ciò solo agli operatori dell'ASL di Mirandola, tutori provvisori dei minori;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale comportamento sia in palese violazione del diritto di difesa e idoneo ad integrare nullità dell'incidente, oltre che idoneo a rendere impossibile qualsiasi successivo accertamento sui minori stessi, considerata l'impossibilità di ripetizione dei test già somministrati;

che sia vero che durante le operazioni svoltesi in data 24 marzo 1999 presso gli uffici della ASL di Mirandola le parti indagate e i loro consulenti non fossero nemmeno a conoscenza della presenza o meno dei bambini nella struttura;

che sia vero che gli incontri con i genitori affidatari e gli altri operatori non sono né fonoregistrati, né videoregistrati, né verbalizzati, nonostante la presenza di una telecamera nella stessa stanza in cui erano presenti, in data 24 marzo 1999, presso l'ufficio del dottor Boschetti, i CTU e i CTP.

Si chiede inoltre di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che le risultanze delle dichiarazioni dell'ASL di Mirandola e dello stesso signor Carlo Persona non dimostrino come ai bambini sia già stato detto che non vedranno più i loro genitori, comunque vadano le cose, se i Ministri in indirizzo non ritengano che ciò provochi, e sia causa, di un grave stato depressivo, di apatia, di rassegnazione dei minori, ancor più in considerazione del fatto che agli inizi degli accertamenti, nei disegni redatti dalla minore Valeria sul tema della famiglia, la bambina avesse disegnato un nucleo familiare dal quale non emergeva alcuna patologia, nucleo definito da una CTU «famiglia molto idealizzata» e che dimostra che la minore - si riporta letteralmente - «non prende contatto con la sua realtà interiore»;

se gli affidatari dei bambini, prima dell'affido, siano stati valutati psicologicamente, con quali mezzi e metodi, e quali siano stati i risultati di tali accertamenti;

se sia vero che la minore Valeria, nel primo periodo in cui si è trovata nella nuova famiglia, vivesse la scuola con problemi di adattamento – come riferisce anche il Carlo Persona – perché si aspettava di rimanere lontano dai veri genitori per due mesi, termine questo entro il quale gli operatori avrebbero dovuto relazionare al tribunale dei minori di Bologna, per poi rientrare nella sua famiglia di origine;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che un simile comportamento possa avere suscitato nella minore sentimenti di rabbia verso i genitori e che la stessa possa avere vissuto il mancato rientro in famiglia nel termine prospettatogli quale abbandono da parte della sua vera mamma e del suo papà;

per quale motivo i fratellini Covezzi si incontrino tra loro solo ed esclusivamente in occasione dei colloqui con gli operatori e se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale *modus procedendi* pregiudichi il rapporto tra di loro;

se sia vero che gli affidatari della minore Valeria abbiano chiesto alla bambina come mai «succedevano queste cose a casa del nonno» e se i Ministri in indirizzo non ritengano che tali domande possano influenzare la minore e a quale titolo, e su disposizioni di chi, gli affidatari abbiano rivolto tali interrogativi alla bambina;

se risulti ai Ministri in indirizzo che il giorno 24 marzo 1999, in occasione dell'incontro con i CTU presso gli uffici della ASL di Mirandola, la signora Valeria Forti abbia riferito sue personali impressioni, affermando anche che Valeria era già certa che l'esito dell'esame sarebbe stato «particolare»;

se sia vero che la signora Forti, nell'occasione, abbia altresì riferito che dopo la visita – ispezione corporale – Valeria non ha mostrato emozioni;

se sia vero altresì che la signora Forti abbia attribuito tale comportamento al fatto che la bambina fosse già stata a conoscenza dell'esito delle stesse;

a quale titolo queste interpretazioni diagnostiche siano state riferite dalla signora Forti e se, contrariamente a quanto dalla stessa assunto, il comportamento della minore non debba essere ascrivibile alla prima fase di una sindrome di disturbo post-traumatico da stress, evolutosi poi in rabbia e ora in depressione e rassegnazione;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che le ripetute domande rivolte da personale non qualificato ai minori possano, come sostiene la migliore letteratura in materia, provocare risposte suggestive, considerato che i minori cercano di compiacere l'interlocutore adulto, il quale ultimo depone poi in sede processuale riferendo come se i fatti fossero realmente accaduti e a quale titolo gli affidatari continuino a parlare con i bambini degli eventuali abusi subiti;

a quale titolo, modificando il calendario, durante le operazioni del 24 marzo 1999 gli operatori e i consulenti tecnici abbiano sentito, senza darne preventiva comunicazione alcuna ai legali della difesa, anche persone per cui non era prevista l'audizione;

per quale motivo, e se i Ministri in indirizzo ne fossero a conoscenza, il dottor Burgoni dopo aver depositato agli atti del procedimento n. 5 + 2 cassette non meglio identificate, in data 9 marzo 1999, ossia successivamente al deposito delle interpellanze succitate, abbia provveduto a ritirarle, e quale fosse il contenuto delle cassette;

se sia vero che le trascrizioni delle intercettazioni ambientali, comprese quelle in cui gli indagati parlavano in dialetto modenese, siano state affidate a soggetti che non conoscono tale dialetto;

se risulti vero che dette trascrizioni abbiano dovuto essere corrette su sollecitazione dei difensori, in quanto il significato era stato stravolto e se i Ministri in indirizzo non ritengano che le stesse avrebbero dovuto essere trascritte, per essere conformi al vero, da soggetti conoscitori del dialetto modenese.

(4-14702)

(26 marzo 1999)

CORTELLONI, DI BENEDETTO, LAURIA Baldassare, FILOGRANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che la minore M.M., di anni nove, affetta da anni da gravi disturbi psicologici, residente nella provincia di Modena, secondo quanto afferma la dottoressa Emma Avanzi, psicologa del servizio di neuropsichiatria infantile della ASL di Mirandola, avrebbe riferito di episodi di abuso a sfondo sessuale avvenuti non solo in ambito familiare, asserendo che agli stessi avrebbero partecipato anche i cuginetti Valeria, Paolo, Enrico e Agnese Covezzi, minori tutti di età compresa tra i quattro e gli undici anni;

che i genitori di questi ultimi sono la signora Lorena Morselli e il signor Delfino Covezzi, la prima insegnante presso la scuola materna parrocchiale di San Geminiano sita a Finale Emilia (Modena) da oltre 20 anni, il secondo lavoratore dipendente presso una azienda locale;

che i coniugi Covezzi, incensurati, sono persone da anni impegnate nel sociale (attività parrocchiali, di aiuto agli ammalati, volontari dell'Unitalsi) i cui figli sono parte dei gruppi *scout* della zona di residenza; persone stimate e ben volute da tutto il paese in cui abitano come hanno dimostrato gli innumerevoli messaggi di solidarietà ricevuti dalla coppia negli ultimi mesi e come confermano i recenti comunicati stampa inviati ai giornali locali da tutti i parrocchiani della chiesa di residenza della famiglia Covezzi a loro difesa e sostegno;

che con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale minorile di Bologna disponeva in via d'urgenza l'immediato allontanamento dalla

famiglia d'origine dei minori Valeria, Paolo, Enrico e Agnese Covezzi, figli dei signori Delfino Cavezzi e Lorena Morselli, sospendendo qualsiasi tipo di rapporto tra genitori e figli e prescrivendo ai genitori dei minori di «recarsi a tutti gli incontri fissati dagli operatori della ASL di Mirandola, di collaborare alle indagini che verranno dagli stessi svolte e di seguirne ogni indicazione»;

che, a base del citato provvedimento il tribunale dei minori poneva esclusivamente le dichiarazioni rese dalla citata M. M., la quale aveva escluso la partecipazione dei signori Delfino Cavezzi e Lorena Morselli ai fatti di abuso tant'è che questi ultimi, a tutt'oggi, non risultano neppure ricoprire la posizione di indagati in alcun procedimento penale; a parere del tribunale dei minori i genitori dei fratellini Covezzi, pur non coinvolti nella vicenda, non avrebbero però per nulla percepito un inevitabile stato di malessere dei bambini e non avrebbero sorvegliato i figli;

che l'asserito stato di malessere posto dal tribunale minorile a base del citato provvedimento non risulta mai essere stato percepito neppure dai terzi estranei (insegnanti, pediatra) a contatto quotidiano con i minori Covezzi;

che tutte le insegnanti dei fratellini Covezzi, infatti, hanno affermato, mediante dichiarazione scritta agli atti del tribunale minorile di Bologna, di non avere mai notato alcuna manifestazione di disagio, nè di malessere da parte di alcuno dei bambini;

che la pediatra dei minori Covezzi, dottoressa Milena Guidi, con dichiarazione in data 25 novembre 1998, affermava di avere svariate volte visitato i bambini tanto in sede ambulatoriale quanto a domicilio e di avere sempre avuto la sensazione che il genitore materno, signora Lorena Morselli, fosse una madre attenta e premurosa alle cose pratiche della vita dei suoi figli;

che lo stesso tribunale minorile, in seno al citato decreto provvisorio, scrive letteralmente: «per quanto riguarda i fratellini Covezzi, nonostante i loro genitori non appaiono allo stato direttamente coinvolti»;

che a tutt'oggi, a distanza di ormai quattro mesi dall'allontanamento dei minori Covezzi dai genitori, oltre ad essere confermata la loro totale estraneità ai fatti dichiarati dalla piccola M. M., non è emerso, neppure ad opera di terzi, alcun elemento fondato idoneo a dimostrare il difetto in capo ai coniugi Covezzi della attitudine e capacità ad assicurare ai loro figli l'apporto necessario al loro sviluppo, tanto che neppure il tribunale minorile di Bologna è stato in grado di indicare elementi fondati dimostrativi dell'inadeguatezza dei signori Covezzi allo svolgimento del ruolo genitoriale;

che, secondo quanto risulta allo scrivente, la minore M. M. avrebbe testualmente riferito nel corso delle di lei dichiarazioni agli operatori: «durante queste messe nel cimitero, i grandi ci hanno fatto lanciare in aria dei bambini che poi ricadevano per terra e forse morivano»;

che a tutt'oggi non è mai stato rinvenuto alcun elemento oggettivo idoneo a suffragare ed avvalorare quanto riferito sull'argomento dalla minore;

che il giudice per le indagini preliminari, nelle di lui osservazioni redatte in occasione della richiesta di custodia cautelare formulata dal pubblico ministero a carico degli indagati, assumeva i racconti della minore sull'argomento nell'ambito del terreno della inverosimiglianza; di contro, per le rimanenti narrative di M. M. la stessa autorità concludeva per la totale credibilità della minore, omettendo però di fornire un quadro della personalità della fanciulla e di dare atto che la stessa, da anni, soffre di disturbi psicologici;

che a tutt'oggi non è dato conoscere quale metodologia sia stata seguita dai tecnici per raccogliere i racconti della minore, nè è dato conoscere se la stessa sia stata, in successione, sentita da persone diverse e se, al fine di verificare l'attendibilità della bambina, siano stati utilizzati strumenti tecnici differenti nel perseguimento della verifica oggettiva delle narrazioni;

che dalla lettura delle citate osservazioni del giudice per le indagini preliminari emerge, in modo chiaro e non equivoco, che i racconti dei bambini coinvolti nella vicenda - minori che spesso non si conoscono tra loro - sono perpetrati mediante l'utilizzo dello stesso vocabolario, anche con riferimento al lessico utilizzato per denominare gli organi genitali maschili e femminili;

che l'utilizzo del medesimo linguaggio ad opera di persone tra loro sconosciute pone interrogativi in ordine al ruolo assunto dall'interlocutore adulto durante la raccolta delle dichiarazioni dei bambini;

che il decreto di allontanamento dei minori Covezzi dalla loro famiglia d'origine veniva eseguito all'alba del 12 novembre 1998 dagli agenti della polizia giudiziaria del commissariato di pubblica sicurezza di Mirandola e a tutt'oggi i genitori non solo ignorano ove siano collocati i loro figli, ma da tale data non hanno mai avuto la facoltà di incontrare i loro figli, nonostante a carico dei signori Covezzi non esista alcun procedimento penale;

che tale decreto veniva emanato dal tribunale minorile senza neppure preventivamente, audire i medesimi signori Delfino Covezzi e Lorena Morselli, come invece prescrive testualmente, a pena di nullità del procedimento, l'articolo 336, comma 2 del codice civile e come sancisce altresì la Convenzione di New York del novembre 1989, ratificata in Italia con legge n. 176 del 1991 e come prescritto dalla legge n. 184 del 1983;

che, in occasione delle festività natalizie, i genitori dei citati minori richiedevano alla ASL di Mirandola che potesse far pervenire ai bambini un pacco dono e alcune fotografie dei genitori; queste ultime, per stessa ammissione degli operatori, non venivano consegnate ai bambini;

che con missiva in data 17 novembre 1998 il responsabile del servizio ASL di Modena, distretto di Mirandola, dottor Marcello Burgo-

ni, informava i signori Covezzi della loro possibilità di chiedere notizie dei figli esclusivamente a cadenza settimanale, notiziandoli inoltre della loro possibilità di interloquire con i servizi esclusivamente in occasione dei concordati incontri con gli operatori;

che, secondo quanto riferiscono i coniugi Covezzi, i colloqui con gli operatori dei servizi ASL di Mirandola vengono video-registrati e si svolgono secondo modalità tipiche degli interrogatori avanti l'autorità giudiziaria, pur essendo loro precluso di farsi assistere da tecnici e legali di fiducia;

che, durante lo svolgimento degli stessi, in più occasioni, ai signori Covezzi sono state rivolte affermazioni del seguente tenore: «Sì, ignora, fino a che lei e suo marito non direte quello che dicono i bambini, i vostri figli non li vedrete più», oppure domande del tipo: «Lei ha paura di essere arrestato?», espressioni che sono del tutto estranee ad un sostegno alla famiglia e che, invece, si inquadrano nell'ambito delle intimidazioni, tanto più ingiuste per l'essere perpetrate da chi ha avuto il potere di contribuire a sottrarre i figli e si accolla ruoli che istituzionalmente competono ad altri soggetti;

che a tutt'oggi, nonostante le plurime istanze presentate dai legali dei signori Covezzi al tribunale minorile di Bologna e nonostante un recente esposto in cui venivano denunciate le modalità con cui gli operatori sociali conducevano tali colloqui, il magistrato titolare, dottor Chiappelli, non ha ancora provveduto a fissare l'udienza di comparizione dei signori Covezzi, nonostante il lungo lasso di tempo già trascorso, la mancanza di riscontri oggettivi degli assunti posti a base del decreto di allontanamento dei minori, la totale estraneità dei signori Covezzi da qualsiasi procedimento penale, così come non risultano neppure depositate avanti il medesimo tribunale le relazioni dei servizi sociali, nonostante con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale dei minori di Bologna avesse concesso termine di mesi due ai servizi per relazionare in ordine alla situazione dei bambini;

che, secondo quanto riferito dalla dottoressa D'Andrea, consulente di parte dei signori Covezzi, presente alle ispezioni corporali disposte sui minori Covezzi dal pubblico ministero titolare d'indagine, i periti di quest'ultimo vi procedevano nonostante il dissenso dei minori espresso con urla, grida e pianti, mantenendoli fermi con l'uso della forza, coadiuvati in ciò altresì da una religiosa della comunità il Cenacolo di Reggio Emilia presso cui sono ospitati alcuni dei minori che, sotto il profilo processuale, hanno in questa vicenda lo *status* di persona offesa;

che a tutt'oggi i signori Covezzi, nonostante le loro richieste agli operatori, non hanno ricevuto alcuna informazione relativa allo stato dei loro figli, alla loro collocazione, nè è stato loro permesso di avvicinarli, neppure sotto la vigilanza e il controllo degli operatori;

che - risultando a tutt'oggi gli imputati per i fatti di abuso e violenza sui minori ristretti in custodia cautelare in carcere, non risultando a carico dei signori Covezzi alcuna indagine penale, non essendo mai emerso, come confermano insegnanti e pediatra, alcuno stato di di-

saggio e malessere in capo ai minori Covezzi; essendo stato posto a base del decreto di allontanamento esclusivamente quanto dichiarato dalla minore M. M. senza che il tribunale minorile di Bologna, nell'esercizio dei suoi doveri funzionali, disponesse alcun indagine sulle persone dei signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi - tale provvedimento, a parere degli scriventi, risulta emanato in palese e pacifico contrasto con tutte le norme del codice civile in materia, nonchè in totale violazione dei precetti di cui alla legge n. 184 del 1983, oltre che nella inosservanza dei dettati di cui alla legge n. 176 del 1991 in cui è sancito, in modo chiaro e non equivoco, il dovere di agevolare i contatti tra genitori e figli nonchè, ancor prima, il diritto del minore di essere assistito presso la propria famiglia;

che, a parere degli scriventi, con il decreto *de quo*, stante quanto sopra, il tribunale dei minori di Bologna, ha palesemente violato e continua a violare il diritto dei minori Covezzi - sancito dagli articoli 1 e 8 della legge n. 184 del 1983 - ad essere educati e assistiti presso la famiglia d'origine, nucleo consacrato anche dalla Convenzione dei diritti del fanciullo di New York del novembre 1989, ratificata dallo Stato italiano nel 1991, quale unità fondamentale per la crescita e il benessere dei fanciulli,

si chiede di conoscere:

se il Ministro di grazia e giustizia ritenga l'emanazione del decreto di allontanamento dei minori Covezzi avvenuta in conformità alle prescrizioni tanto codicistiche quanto delle leggi speciali, stante il fatto che il medesimo è stato deliberato omettendo, in via preventiva, l'audizione dei genitori, persone incensurate, capaci e massimamente rispettate nella comunità di residenza tanto per il loro *modus vivendi* quanto per il loro impegno nel sociale;

se risultino le ragioni per le quali a tutt'oggi, a distanza di quattro mesi dall'esecuzione del decreto di allontanamento dei minori Covezzi, il tribunale dei minori di Bologna, nonostante le plurime istanze dei legali, non abbia ancora fissato l'udienza di comparizione avanti a sè dei signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi;

se risulti che il tribunale dei minori di Bologna abbia provveduto, nell'esercizio dell'attività istruttoria di sua competenza prescritta altresì dalla legge n. 184 del 1983, a compiere indagini sulle persone dei signori Lorena Morselli e Delfino Covezzi volte a verificare la loro attitudine o meno a fornire ai figli l'apporto necessario al loro sviluppo e alla loro crescita, ulteriori e diverse rispetto alla disposizione di colloqui tra gli stessi e gli operatori sociali;

se risulti che il tribunale dei minori di Bologna, nell'ambito del procedimento nei confronti dei minori Covezzi, abbia provveduto ad assumere informazioni presso le insegnanti dei bambini e, nella negativa, per quali ragioni ciò non sia stato fatto;

se risultino le ragioni per le quali la quasi totalità dei provvedimenti di allontanamento dei minori dalla famiglia assunti dal tribunale dei minori di Bologna vengano deliberati esclusivamente in forza delle

relazioni dei servizi sociali, spesso prive di dati oggettivi e fondate esclusivamente su mere deduzioni e interpretazioni soggettive, e per quali ragioni il suddetto tribunale ometta di provvedere ad espletare altre e diverse attività d'indagine, in particolare per quali ragioni non vengano disposte consulenze tecniche d'ufficio nel contraddittorio con consulenti di parte;

da quale soggetto siano conservate le videoregistrazioni dei colloqui tra gli operatori sociali e i signori Covezzi e se risponda al vero quanto riferito da questi ultimi in merito alle modalità con cui si svolgono gli incontri tra la ASL di Mirandola e questi ultimi;

in base a quali disposizioni e di quale autorità (procura della Repubblica presso il tribunale di Modena e/o tribunale dei minori di Bologna) i colloqui tra i signori Covezzi e gli operatori sociali vengano videoregistrati, impedendo ai genitori la presenza di uno psicologo e/o di un avvocato di fiducia;

per quali ragioni, stante la lettera della legge n. 184 del 1983, a tutt'oggi sia precluso ai signori Covezzi ogni genere di contatto con i figli, eventualmente anche sotto la vigilanza degli operatori;

se, data per certa, ad opera della stessa autorità giudiziaria, la totale estraneità dei signori Covezzi ai fatti per cui è indagine, considerato che non è mai stato ravvisato, neppure da terzi estranei al nucleo familiare (insegnanti e pediatra), alcun disagio o stato di malessere dei bambini Covezzi, i Ministri in indirizzo non ritengano causativo di maggior danno per i minori l'allontanamento dalla famiglia d'origine e l'impedimento di ogni genere di contatto con i genitori rispetto a un rientro nel nucleo familiare, seppur controllato e vigilato;

posto che l'autorità giudiziaria penale ha già esaurito ogni attività d'indagine e che, addirittura, è già stato disposto il rinvio a giudizio degli indagati, se i Ministri in indirizzo non ritengano di censurare il tribunale dei minori di Bologna perchè non ha ancora provveduto a deliberare il reinserimento in famiglia dei fratellini Covezzi;

se, come tutto lascia presumere, il tribunale dei minori di Bologna ha assunto un provvedimento abnorme e causativo di danni, con tutta probabilità, irreparabili tanto per i minori quanto per i loro genitori, chi i Ministri in indirizzo ritengano obbligato al risarcimento del danno;

se, stante il verificarsi di ripetuti casi analoghi di allontanamento dei minori dalla famiglia assunti in palese contrasto e violazione con tutta la legislazione minorile, i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria e non più differibile una ispezione ministeriale tanto presso il tribunale dei minori di Bologna quanto presso i servizi sociali della ASL n. 16 di Modena e relativi distretti nonchè presso i servizi sociali dei comuni della provincia di Modena maggiormente interessati al triste fenomeno, ancor più in considerazione delle centinaia di bambini coin-



volti, per ognuno dei quali la regione, attraverso i comuni, elargisce ingenti somme di denaro alle famiglie e alle comunità affidatarie.

(4-14363)

(4 marzo 1999)

RISPOSTA. (\*) – Si risponde congiuntamente poiché le interrogazioni riguardano tutte la stessa triste e delicata vicenda.

Si ricorda innanzi tutto che in merito il Sottosegretario di Stato onorevole Franco Corleone ha già riferito in Parlamento in data 18 marzo 1999 rispondendo all'interpellanza urgente 2-01688 dell'onorevole Giovanardi. In quella sede fu precisato che le indagini ebbero inizio a seguito delle dichiarazioni rese agli psicologi della ASL di Modena da una bambina (M.M.) di nove anni. La bambina riferì che lei ed altri bambini, tra cui quattro fratellini suoi cuginetti, venivano sottoposti a pratiche orgiastiche, anche con contenuti macabri di tipo satanico, da un gruppo di adulti, tra i quali i suoi due genitori, i fratelli di suo padre e suo nonno. Fu aggiunto che la procura di Modena aveva precisato che le dichiarazioni della bambina erano state poi confermate al pubblico ministero e al giudice per le indagini preliminari in sede di incidente probatorio e che le visite medico-legali alle quali anche i quattro fratellini erano stati sottoposti avevano confermato l'esistenza di tracce di abusi sessuali peraltro di entità gravissima in relazione alla maggiore di loro. Fu sottolineato poi che la procura aveva precisato che i genitori dei quattro fratellini erano stati convocati due volte dal pubblico ministero ed esaminati come persone informate sui fatti; la seconda volta erano stati anche informati circa l'esito delle visite mediche alle quali i figli erano stati sottoposti.

L'onorevole Corleone, sempre in quella occasione, chiarì che la procura di Modena aveva fatto presente che la bambina M.M. aveva sempre detto che i genitori dei quattro fratellini erano, a suo avviso, all'oscuro dei fatti, ragione per la quale non avevano mai assunto fino ad allora la qualità di persone sottoposte ad indagini. La procura aveva precisato che il procedimento (n. 1381/97) si era concluso con la richiesta di rinvio a giudizio di più imputati per i reati di sequestro di persona ed atti sessuali in danno di minori di anni dieci (articoli 110, 605, 609-*quater*, ultimo comma, del codice penale).

Con nota del 10 marzo, però, la procura aveva riferito che dall'ultima relazione dei servizi sociali risultava che uno dei quattro fratellini aveva fatto dichiarazioni che coinvolgevano anche i suoi genitori e, con successiva nota del 16 marzo, lo stesso ufficio giudiziario aveva aggiunto che in data 11 marzo era stato ascoltato come persona informata sui fatti l'affidatario della più grande dei quattro fratellini, il quale aveva confermato che la bambina gli aveva detto di avere subito abusi sessuali

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

non solo da parte delle persone già indagate ma anche da parte del padre, con l'attiva complicità della madre. A quanto riferito dalla bambina le violenze avevano riguardato anche i fratelli. A seguito di ciò la procura aveva quindi avviato altro procedimento penale nei confronti dei genitori dei quattro fratellini e il verbale delle dichiarazioni dell'affidatario era stato depositato negli atti del procedimento pendente dinanzi al giudice per le indagini preliminari.

Sempre in sede di risposta al citato atto ispettivo fu riferito poi che il tribunale per i minori di Bologna con decreto in data 6 novembre 1998 aveva sospeso la potestà dei genitori sui quattro fratellini, con provvedimento provvisorio, su richiesta del pubblico ministero, esclusivamente a tutela dei bambini, in una situazione che all'epoca era oggettivamente di difficile valutazione e vedeva coinvolte persone del nucleo familiare della madre, anche se non erano ancora emerse ipotesi di responsabilità dei loro genitori. Il tribunale nel predetto provvedimento aveva sottolineato che, poiché appariva presumibilmente vero quanto affermato dalla minore M.M., anche se i bambini non erano stati ancora sottoposti a visite mediche e pur apparendo, come detto, i genitori non coinvolti, essi quanto meno non si erano accorti di nulla e non avevano affatto percepito l'inevitabile stato di malessere dei bambini. Questi ultimi, a loro volta, non avevano evidentemente una relazione affettiva tale da far loro individuare lo svolgimento di un ruolo di protezione da parte dei genitori se, nell'ipotesi più favorevole ai genitori stessi, non avevano loro riferito nulla di quanto stavano subendo da parte di altri. Infine fu ricordato che il tribunale aveva sottolineato che il collocamento dei bambini in ambiente protetto doveva ritenersi finalizzato a comprendere meglio le esperienze da loro vissute e a rendere praticabili gli accertamenti medico - legali e psicodiagnostici.

Nella accennata risposta veniva anche rappresentato che il presidente del tribunale per i minorenni di Bologna con nota dell'11 marzo aveva precisato che il tribunale aveva ritenuto opportuno non procedere all'audizione diretta dei genitori, sia per essere in possesso degli esiti delle indagini psicodiagnostiche demandate alla ASL, richieste già con il citato decreto del 6 novembre, sia per poter comunicare loro più approfonditamente l'esito delle indagini peritali. Con successiva nota del 18 marzo era stato ulteriormente precisato che nella camera di consiglio del 10 marzo, già in calendario nell'ambito dell'attività istruttoria che era in corso, era stata fissata la convocazione dei genitori per il 31 marzo.

Successivamente tramite la competente articolazione ministeriale e direttamente dagli uffici giudiziari sono state acquisite ulteriori notizie in merito ai procedimenti in corso.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Modena ha rappresentato che per i fatti oggetto del primo procedimento il giudice per le indagini preliminari, accogliendo integralmente le richieste del pubblico ministero, ha disposto il rinvio a giudizio di diciassette imputati per i reati sopra accennati. La procura ha precisato anche che i reati so-

no contestati in danno di dodici minori (undici dei quali infradecenni e una infraquattordicenne), tra i quali i quattro fratellini. Il dibattimento risulta dagli atti che ha avuto inizio il 28 giugno 1999 ed è tuttora in fase di istruttoria dibattimentale.

Quanto al secondo procedimento, tuttora in fase di indagini preliminari, la procura ha precisato che sono stati interrogati i genitori dei quattro fratellini, indagati unitamente ad altre persone, ed è stato disposto incidente probatorio dinanzi al giudice per le indagini preliminari per l'assunzione della testimonianza delle persone offese e per l'espletamento di perizia psicodiagnostica.

Il predetto ufficio giudiziario ha riferito che circa le modalità di svolgimento della ispezione personale dei minori nel corso del primo procedimento penale, come indicato nel decreto di ispezione, il pubblico ministero si è astenuto dall'intervenire alle operazioni, incaricando i medici dottor Maurizio Bruni e dottoressa Cristina Maggioni. Ha aggiunto che nessuna segnalazione è pervenuta al suo ufficio circa presunte modalità anomale nello svolgimento delle operazioni. A ciò hanno fatto riferimento esclusivamente i genitori dei quattro fratellini successivamente in sede d'interrogatorio. È stato sottolineato tuttavia che essi non avevano assistito alle operazioni (risulta che rimasero all'esterno dello studio ambulatoriale) poiché il pubblico ministero aveva disposto che alle attività mediche potessero assistere solo gli eventuali consulenti di parte degli interessati per ovvie ragioni di tutela della dignità e riservatezza dei minori. Peraltro il consulente di parte Giovina d'Andrea presente alle operazioni d'ispezione, convocata dal pubblico ministero qualche giorno dopo lo svolgimento delle stesse per eventuali osservazioni di merito e di metodo, non segnalò anomale condotte da parte dei sanitari incaricati dal pubblico ministero, anche solo sotto il profilo deontologico.

La procura ha anche precisato che i consulenti Maurizio Bruni e Cristina Maggioni risultano destinatari di simili incarichi da parte di altre autorità giudiziarie, tra le quali quelle del circondario di Milano, Monza e Firenze. La dottoressa Cristina Maggioni è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche su quanto oggetto dell'incarico espletato ed è da anni nota tra gli operatori giudiziari come uno dei massimi esperti della materia. È stato sottolineato che durante un corso di aggiornamento organizzato dal Consiglio superiore della magistratura (Frascati 8-11 luglio 1996) il relatore dottoressa Cristina Pansini, svolgendo il tema «Tecniche di indagine nei reati a sfondo sessuale», rassegnò ai partecipanti una relazione e vari allegati, dai quali appare evidente la implicita indicazione della dottoressa Maggioni come professionista di specifica affidabilità ed esperienza nel campo.

La predetta procura della Repubblica ha poi rappresentato che non corrisponde al vero che i consulenti tecnici del pubblico ministero dottor Bruni e Maggioni non avessero depositato alla data del 19 marzo 1999 i referti fotografici. È stato infatti riferito che tali referti risultano versati nel procedimento n. 1381/97 NR in allegato a relazioni tecniche datate

31 gennaio 1995, 1° febbraio 1999, 2 febbraio 1999, 14 febbraio 1999 e che nessuna eccezione in tal senso risulta peraltro formulata da alcuno dei difensori degli imputati o dalle persone offese dell'anzidetto procedimento. La procura della Repubblica ha poi soggiunto che nell'ambito del distinto e connesso procedimento n. 386/99 NR, iscritto in data 11 marzo 1999, duplicati di tali fotografie sono stati acquisiti agli atti mediante sviluppo di copie dai negativi e rilasciati ai difensori degli indagati a seguito di loro richiesta.

Il predetto ufficio ha anche osservato che le divergenze tra il giudizio medico-legale dei consulenti del pubblico ministero e dei consulenti di parte rientrano nella dialettica processuale e saranno oggetto di valutazione nelle competenti sedi giurisdizionali.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Modena ha poi rappresentato che non corrisponde al vero quanto sostenuto dagli onorevoli interroganti che il pubblico ministero titolare delle indagini, dottor Claudiani, ha conferito incarico al Centro Hansel e Gretel di Moncalieri. I periti appartenenti a tale centro sono stati infatti nominati dal giudice per le indagini preliminari nell'ambito dell'incidente probatorio disposto, e ogni elemento noto concernente la idoneità o compatibilità dei periti stessi risulta agli atti degli incidenti probatori nei procedimenti n. 1381/97 NR e n. 386/99 NR.

Quanto alle richieste concernenti la posizione di un «vescovo», di «sacerdoti», di «maestre», la predetta procura della Repubblica ha riferito che vi è stata iscrizione nel registro delle notizie di reato del nominativo di un vescovo, per il quale il pubblico ministero ha richiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione per infondatezza della notizia di reato, mentre è stato sottolineato che tra i diciassette imputati del procedimento n. 1381/97 NR, per il quale il giudice per le udienze preliminari ha disposto il rinvio a giudizio, figura anche un sacerdote, con imputazioni *ex* articoli 609-*quater*, ultimo capoverso, e 605 del codice di procedura penale, e - sempre nel medesimo procedimento - figura anche una maestra elementare.

È stato poi comunicato che in relazione alla posizione di alcuni insegnanti è stato disposto l'invio degli atti relativi alla procura della Repubblica (allora presso la pretura) di Mantova per le investigazioni di competenza.

Ulteriori notizie sono state anche acquisite dal tribunale per i minorenni di Bologna.

Il presidente del tribunale ha precisato che i genitori furono sentiti il 31 marzo con l'assistenza dei loro difensori, i quali in una memoria del 25 marzo e successivamente all'udienza del 31 marzo avevano avanzato ulteriori istanze volte ad ottenere che i quattro fratellini fossero affidati ad altra unità di accoglienza e nuovamente riuniti e che, con le opportune cautele, fosse autorizzata la ripresa di colloqui tra i genitori ed i bambini. Su tali istanze il tribunale ha provveduto con decreto del 14 aprile, rigettando la richiesta di modifica dell'affidamento e disponendo consulenza tecnica al fine di accertare, come testualmente si leg-

ge nel provvedimento, «quale sia la personalità degli stessi (genitori), se essa presenti eventuali aspetti patologici e/o disfunzionali, e se questi incidano sulla loro capacità di svolgere le funzioni parentali; verifichi altresì la relazione tra genitori e figli». All'udienza del 5 maggio, fissata per l'affidamento dell'incarico al consulente tecnico d'ufficio, la difesa dei genitori propose una serie di osservazioni al quesito e il giudice delegato ritenne opportuno rimettere la decisione al collegio, che con provvedimento del 26 maggio rigettò le istanze di modifica del quesito posto, confermando l'incarico al consulente tecnico nei termini sopra riportati.

Con nota del 3 novembre 1999 il presidente del tribunale ha precisato che la consulenza non è stata ancora depositata. Peraltro il consulente ha comunicato che i genitori non si sono presentati alle sue convocazioni.

Dagli atti ispettivi emergono infine pesanti critiche agli operatori sociali che sono intervenuti e hanno trattato la vicenda.

Si assume sostanzialmente che gli operatori sociali si sarebbero mossi sulla base di un loro preconetto negativo nei confronti dei genitori volto a provare a tutti i costi la loro responsabilità penale e la loro inadeguatezza a svolgere le funzioni genitoriali. La procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bologna ha al riguardo osservato che, «salvo ovviamente le valutazioni che saranno date nelle sedi giurisdizionali all'esito delle procedure... non risultano elementi per ritenere che detti uffici pubblici operino con aprioristica volontà di fare risultare una realtà comunque sfavorevole ai genitori distorcendola o peggio falsificandola» come viene insinuato.

Appare superfluo sottolineare che la scelta dei servizi sociali cui rivolgersi rientra evidentemente nell'autonomia delle autorità investigative, così come non sono certamente sindacabili in questa sede le scelte dei periti operate dal giudice per le indagini preliminari in sede d'incidente probatorio.

Quanto alle asserite videoregistrazioni dei colloqui tra i genitori dei quattro fratellini e gli operatori dei servizi sociali, sia la procura della Repubblica presso il tribunale di Modena che la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bologna hanno riferito di non aver dato alcuna disposizione al riguardo.

In conclusione si sottolinea che in sede amministrativa è consentito il sindacato sull'attività giurisdizionale solo quando emergono nell'esercizio di essa gravi violazioni di legge, inescusabili negligenze, l'adozione di atti abnormi o il perseguimento di finalità non di giustizia. Allo stato degli atti non sono emersi profili in alcun modo riconducibili a tali ipotesi, e pertanto non si ravvisano le condizioni e i presupposti per interventi di specifica competenza del Ministro della giustizia.

La vicenda, relativamente al primo procedimento, è, come detto, attualmente oggetto di verifica dibattimentale. Con riferimento alle indagini non sono emerse violazioni di norme processuali. I provvedimenti del

tribunale per i minorenni sono tutti dettagliatamente motivati e avverso ad essi sono esperibili i rimedi previsti dall'ordinamento.

In tale situazione sindacare nel merito l'attività svolta dall'autorità giudiziaria sarebbe contrario ai principi di autonomia e indipendenza della giurisdizione rispetto ad ogni altro potere.

In vicende di questa natura appare poi doveroso il massimo riserbo, anche per rispettare il diritto alla riservatezza ed alla tranquillità dei minori, segnalandosi peraltro che il pur fondamentale diritto all'unità familiare va coniugato con quelli altrettanto forti della tutela dei minori.

*Il Ministro della giustizia*

DILIBERTO

(13 novembre 1999)

CORTIANA. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in Italia vi sono i seguenti centri ippici militari dell'esercito: Montelibretti (Roma), Tor di Quinto (Roma), Milano, Torino, Palmanova, Napoli, Grosseto, Modena, Sardegna, Sicilia;

che il centro ippico più importante è quello di Montelibretti, che ha in scuderia circa 200 cavalli italiani che abitualmente partecipano ai concorsi ippici di equitazione del circuito classico organizzato dall'ENCI (Ente nazionale cavallo italiano) in collaborazione con la FISE (Federazione italiana sport equestri);

considerato:

che tutte le spese per il mantenimento e le trasferte dei cavalli e le iscrizioni per la partecipazione ai concorsi ippici sono totalmente sostenute dall'esercito e quindi gravano sul bilancio dello Stato;

che le trasferte, effettuate con mezzi privati, hanno dei costi rilevanti;

che fino ad ora con i cavalli dell'esercito non sono mai stati ottenuti risultati sportivi di rilievo,

si chiede di sapere:

quanti cavalli da equitazione per concorsi ippici possieda l'esercito;

quale sia il costo per il mantenimento dei suddetti cavalli;

quale sia il costo per la partecipazione ai concorsi ippici, comprensivo delle spese di trasferta;

chi paghi l'iscrizione dei cavalieri ai concorsi ippici e chi incassi le eventuali vincite (premi in denaro);

quali regioni fino ad oggi siano state interessate dalla partecipazione dei cavalli dell'esercito (ad esempio non vi è mai stata una presenza in Calabria);

con quali criteri vengano selezionati i concorsi ippici a cui partecipa ufficialmente l'esercito con i propri cavalieri.

(4-13449)

(17 dicembre 1998)

RISPOSTA. – In ordine ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si fa presente, preliminarmente, che l'equitazione – non solo italiana, ma mondiale – trova le sue origini tecniche proprio nella struttura militare della cavalleria italiana, che attraverso il « sistema naturale» del capitano Caprilli, all'inizio del secolo, ha creato le basi dell'equitazione agonistica moderna.

Infatti, tutte le infrastrutture militari del nostro paese fanno parte della storia e della cultura dell'equitazione non solo italiana ma europea.

Le scuole di Pinerolo, Tor di Quinto e Passo Corese (Montelibretti) sono state e sono punti di riferimento incancellabili per ogni cavaliere anche civile.

La valutazione dell'attività svolta nei centri ippici citati nell'interrogazione in oggetto deve, quindi, tener conto di confronti culturali e, soprattutto, del fatto che tali centri hanno sempre costituito e continuano a costituire un serbatoio di formazione professionale nell'ambito degli sport equestri.

Uomini di cavalli competenti nell'allevamento e in veterinaria (Grosseto), mascalcia e, soprattutto, tecnici e istruttori in campo civile si sono formati nell'ambito della struttura militare per cui appare evidente che una attività anche di formazione necessita di strutture e di cavalli in quantità idonee a tale struttura.

Da sempre i cavalieri militari hanno partecipato alle gare nazionali in calendario FISE e internazionali in calendario FEI: nel recente passato con risultati di vertice (medaglie olimpiche dei fratelli d'Inzeo) e, attualmente, con buoni risultati soprattutto nelle discipline del completo.

Basti ricordare che il centro militare di equitazione ha ottenuto, nelle discipline di «concorso completo» e di «salto ad ostacoli», un totale di 132 primi posti, dei quali 99 con cavalli provenienti dal centro militare veterinario di Grosseto, la cui produzione del cavallo militare risulta in costante miglioramento dal punto di vista qualitativo.

Tra i risultati ottenuti a livello internazionale si segnalano:

#### MELTON SHIELD:

1996 (Roma): squadra prima classificata, primo e secondo posto individuale;

1997 (Stoccolma): squadra prima classificata, primo posto individuale;

1998 (Parigi): squadra seconda classificata, terzo posto individuale.

Comitato internazionale sport militare:

1996 (Damasco) : medaglia d'argento di squadra, medaglia d'oro individuale;

1998 (Faqra-Libano): medaglia d'argento di squadra.

Una particolare menzione merita anche il riconoscimento che l'EN-CI (Ente nazionale per il cavallo italiano) ha tributato, nel 1998, al centro militare veterinario di Grosseto per la prestazione di un proprio cavallo alla più importante manifestazione agonistica internazionale per allevatori.

Ciò premesso, si forniscono di seguito le risposte ai quesiti posti dall'interrogante.

Nei 12 centri ippici militari e nel centro ippico militare di equitazione di Montelibretti sono presenti 360 quadrupedi per concorsi ippici, impegnati in attività di formazione e addestramento, il 20 per cento dei quali svolge attività sportivo - agonistica (circa 65 quadrupedi, di cui 40 presenti a Montelibretti) nelle discipline di «concorso completo» e «salto ad ostacoli».

Il costo di mantenimento dei quadrupedi impiegati per concorsi ippici ammonta a circa lire 22.000 giornaliere così ripartite: razione foraggi lire 8.455; luce, acqua, manutenzione lire 5.988; personale addetto lire 5.620.

Per quanto riguarda il costo complessivo per partecipazione ai concorsi ippici, comprensivo delle spese di trasferta, il centro militare di equitazione nel 1998 ha sostenuto una spesa di lire 78 milioni per la partecipazione a 50 manifestazioni nazionali e 4 internazionali, a cui vanno aggiunti 56 milioni per il trasferimento dei cavalli. Tale trasferimento viene effettuato, in territorio nazionale, con i VAN in carico allo stesso centro, mentre il trasporto all'estero avviene utilizzando i servizi della ditta SAIMA convenzionata con l'amministrazione della difesa.

Atteso che le categorie cui hanno diritto a premio i cavalli dello Stato sono molto limitate, i premi di qualsiasi natura, vinti in competizioni sportive, vanno al cavaliere, secondo le disposizioni interne. Tuttavia, la pubblicazione n. 6275 recante «Norme per l'attività equestre dell'Esercito», emanata nel 1997, prevede che la materia debba essere, in futuro, sottoposta a revisione.

Nel 1998, il centro militare di equitazione ha partecipato a manifestazioni equestri organizzate nelle regioni Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Veneto.

I criteri di partecipazione ai concorsi ippici sono stabiliti esclusivamente in base a valutazioni tecniche (periodo di svolgimento, stato di salute e di forma del cavallo e del cavaliere, idoneità dei campi di gara, eccetera).



I centri ippici militari, inoltre, svolgono attività agonistica ridotta, a livello regionale, e partecipano, a livello nazionale, unicamente alle manifestazioni programmate per soli cavalieri militari.

*Il Ministro della difesa*  
SCOGNAMIGLIO PASINI

(9 novembre 1999)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con la normativa sulla rottamazione delle auto, che nell'intenzione del legislatore era diretta a provocare l'aggiornamento ecologico e tecnico del parco auto nazionale, in realtà si è creata una notevole distorsione nel mercato dei ricambi per auto;

che, infatti, le imprese che acquisiscono le auto da rottamare estracono parti di ricambio o interi motori per poi rivenderli;

che di conseguenza il parco auto non si aggiorna, il mercato dei pezzi di ricambio ristagna e molte officine meccaniche sono costrette a chiudere con grave pregiudizio per l'occupazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando provvedimenti atti a rimuovere la predetta situazione.

(4-14249)

(24 febbraio 1999)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente quanto segue.

Gli incentivi previsti per la rottamazione che, in base ai dati forniti più volte al Parlamento, hanno determinato effetti positivi non solo per il settore ma, per trascinamento, anche di altri comparti merceologici, si sono interrotti nel luglio del 1998.

In termini di rendicontazione per la contabilità dello Stato i ricavi derivanti da effetti di tassazione hanno nettamente superato i costi

Circa la situazione di sofferenza del mercato dei ricambi per auto, denunciata nell'interrogazione in esame, si ritiene che la stessa, in relazione alla causa dichiarata, dovrebbe essersi interrotta da circa un anno.

Quanto alle caratteristiche negative riscontrate nel mercato dei ricambisti, citate nell'atto ispettivo di cui trattasi, valgono le due seguenti considerazioni. La prima è che su una approssimativa quantità di poco più di un milione di macchine rottamate la percentuale delle stesse sul parco dell'usato esistente è, come noto, molto esigua. In secondo luogo sono state eliminate dalla circolazione autovetture di tale vetustà per le

quali, in qualche caso, forse non erano neanche rimaste disponibili le parti di ricambio.

Ciò considerato, appare ragionevole ritenere che la maggior parte del mercato del comparto dei pezzi di ricambio si rivolga ad autovetture che abbiano anzianità fra i tre e i sei anni.

In merito alla situazione rappresentata nell'interrogazione di cui trattasi, si fa presente, infine, che il Ministero dell'industria manifesta la propria disponibilità ad incontrare i soggetti coinvolti.

*Il Ministro dell'industria, del commercio  
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(28 ottobre 1999)

---

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dalla lettura del testo dello schema del disegno di legge per l'immissione in ruolo dei lavoratori socialmente utili impiegati in progetti realizzati presso l'amministrazione della giustizia sembrerebbe esclusa l'immissione in ruolo di quei lavoratori socialmente utili, pur inseriti ininterrottamente, dal luglio dell'anno 1996, in progetti autorizzati dal Ministero della giustizia e attuati sin dalla prima fase a livello inter-regionale;

che questi lavoratori socialmente utili hanno operato ed operato ormai da tre anni presso le strutture ed i servizi minorili facenti capo all'Ufficio centrale per la giustizia minorile, divenuto nella recente riforma del Ministero della giustizia anch'esso un Dipartimento;

che anche per i lavoratori dei progetti interregionali o regionali sono state elaborate relazioni di produttività ed efficienza da parte degli uffici superiori del Ministero della giustizia di Roma;

che gli organici, specialmente nella giustizia minorile, presentano vacanze di circa il 50 per cento;

che l'approssimarsi della scadenza dei progetti regionali comporterà, da un lato, per l'amministrazione, l'impossibilità di continuare a fruire del personale con un'acquisita esperienza e, dall'altro, per i lavoratori che hanno partecipato ai progetti, l'allontanamento dal mondo del lavoro senza alcuna concreta prospettiva di nuova occupazione;

che alla stregua della normativa vigente la prestazione lavorativa dei predetti lavoratori non è stata inserita nel contratto tipico di lavoro subordinato, e pertanto sia per l'attività prestata che per gli eventi successivi alla cessazione di siffatti rapporti i lavoratori socialmente utili risultano privi di qualunque tutela sul piano normativo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per evitare palesi disparità di trattamento, prevedendo l'assunzione a tempo indeterminato, oltre che dei lavoratori socialmente utili, che hanno partecipato ad entrambi i progetti nazionali ed alle due

fasi del progetto regionale, anche di quei lavoratori socialmente utili i cui progetti sono stati realizzati, su delega del Ministero della giustizia - Ufficio centrale per la giustizia minorile, sempre a livello interregionale.

(4-16566)

(1° ottobre 1999)

RISPOSTA. - Presso questo Ministero sono attualmente impegnati in progetti di lavori socialmente utili 1.599 lavoratori, inquadrati tra la terza e l'ottava qualifica funzionale.

Si tratta di lavoratori che, secondo i risultati di un apposito monitoraggio, hanno determinato all'interno dell'amministrazione della giustizia, da parte dei dirigenti degli uffici, un livello di soddisfazione piuttosto elevato e notevolmente più positivo di quanto si potesse inizialmente preventivare.

Al fine di non disperdere tali professionalità e di evitare un potenziale contenzioso derivante dalla particolarità del rapporto instauratosi tra l'amministrazione e i detti soggetti, si è ritenuto opportuno predisporre un disegno di legge che prevede, tramite una procedura concorsuale, l'inserimento in ruolo dei lavoratori che hanno partecipato fin dall'inizio ai progetti di cui in premessa.

La specifica questione dei lavoratori socialmente utili della giustizia non può tuttavia prescindere completamente dalla più generale problematica relativa a quelli occupati anche presso altri settori della pubblica amministrazione, fermo restando l'impegno di questo Ministero a ribadire con forza l'utilità di tale personale e quindi l'opportunità della soluzione proposta per il comparto giustizia che, peraltro, presenta sue proprie specificità, unite all'esigenza prioritaria di assicurare certezze e tutela ai cittadini.

*Il Ministro della giustizia*

DILIBERTO

(13 novembre 1999)

CURTO. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per conoscere:

le valutazioni del Ministro in indirizzo circa la revoca di numerosissime assegnazioni temporanee presso la sede Puglia di personale dell'Ente poste italiane;

se sia a conoscenza del fatto che molte di queste revoche sarebbero riferite a soggetti appartenenti alla categoria della legge n. 104 del 1992 (invalidi);

se sia pure a conoscenza dei gravissimi disagi che imporranno ad alcuni addirittura la rinuncia al posto di lavoro;

se non ritenga, infine, di dover intervenire presso l'Ente poste italiane al fine di evitare che gli obiettivi indicati nel piano d'impresa

possano cozzare violentemente con i sacrosanti e legittimi interessi dei lavoratori.

(4-13527)

(12 gennaio 1999)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato – ha comunicato di aver raggiunto nel gennaio 1999 un accordo con le organizzazioni sindacali allo scopo di dare al problema dei distacchi e delle assegnazioni provvisorie una soluzione definitiva.

In particolare l'accordo prevede di consolidare con trasferimento, salvo rinuncia scritta dell'interessato, le assegnazioni temporanee dal Centro e dal Sud verso il Nord, dal Nord al Nord, dal Centro al Centro e dal Sud al Sud; di utilizzare il personale trasferito (con l'assenso degli interessati) esclusivamente in attività produttive (con priorità assoluta per il recapito, centri di rete postale e sportelleria), anche indipendentemente dalla qualifica di appartenenza; di revocare le assegnazioni temporanee con destinazioni diverse da quelle sopra indicate, facendo rientrare gli interessati presso gli uffici di provenienza.

Con riferimento alle revoche, peraltro, l'azienda, sentite le organizzazioni sindacali e tenendo conto dell'eterogeneità delle situazioni esaminate, delle cause e delle origini antiche dei provvedimenti da revocare nonché delle prevedibili ripercussioni che avrebbero avuto sul personale, ha stabilito di considerare in maniera diversa le differenti posizioni per cui i dipendenti con assegnazioni temporanee il cui provvedimento era stato adottato entro il 30 giugno 1997 sono stati trasferiti definitivamente presso le relative sedi senza oneri a carico dell'azienda mentre gli altri dipendenti, pure in assegnazione temporanea, ma da data successiva a quella suddetta, hanno dovuto ottemperare al provvedimento già notificato di rientro alla sede di appartenenza, ferme restando le deroghe derivanti dall'applicazione di norme specifiche (quali ad esempio la legge n. 104 del 1992).

Le Poste italiane spa, inoltre, pur attenendosi ai criteri sopra enunciati, non hanno escluso la possibilità di concedere in futuro assegnazioni temporanee in regioni del Nord, nelle quali si dovessero evidenziare carenze di organico in settori produttivi.

Al di fuori di tali ipotesi il ricorso all'assegnazione provvisoria avverrà solamente in presenza di gravi e comprovati motivi derivanti dallo stato di salute del dipendente o dei suoi stretti congiunti, in osservanza di quanto stabilito dalle norme contrattuali e dalle leggi in materia di tutela di evidenti situazioni di disagio personale (*handicap* o tossicodi-

pendenza) ed in ogni caso per un periodo complessivo, non rinnovabile, che non ecceda i sei mesi.

*Il Ministro delle comunicazioni*

CARDINALE

(6 novembre 1999)

---

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* –

Premesso:

che la regolarità dello svolgimento della partita del 24 gennaio 1999 tra le squadre di calcio del Venezia e del Bari è oggetto di valutazione da parte della Federcalcio;

che tali accertamenti si sono resi necessari in quanto alcune riprese televisive avrebbero rimandato nelle case degli italiani immagini di aggressioni verbali ai danni del giocatore Tuta di Venezia, responsabile di essere l'autore della vittoria lagunare;

che tale responsabilità deriverebbe all'atleta dall'aver ignorato presunti accordi di «non belligeranza tra le squadre in campo»;

che è necessario far immediata chiarezza della fondatezza delle voci messe in circolazione, in quanto al corretto svolgimento delle gare di campionati sono legati interessi ed attese, anche non propriamente sportive, di larga parte della popolazione,

si chiede di conoscere se si ritenga opportuno che l'inchiesta della Federcalcio sia affiancata da approfondite indagini, finalizzate a scongiurare la possibilità di sussistenza di comportamenti in campo lesivi della credibilità sportiva delle squadre e dell'intero campionato di calcio sul quale ogni domenica si appunta l'attenzione fiduciosa dell'intera nazione.

(4-13809)

(27 gennaio 1999)

RISPOSTA. – Per quanto di diretta e specifica competenza di questa amministrazione, si comunica che in relazione ai fatti descritti nel documento di sindacato ispettivo la procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia ha instaurato procedimento penale iscritto al n. 105 del 1999 mod. 45.

Si aggiunge che su conforme richiesta del pubblico ministero del 17 febbraio 1999, il giudice per le indagini preliminari presso il locale tribunale, con provvedimento del 1° marzo 1999, ha disposto l'archiviazione di tale procedimento.

*Il Ministro della giustizia*

DILIBERTO

(13 novembre 1999)

---

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che un recente rapporto CNEL stima in circa 530.000 miliardi la ricchezza prodotta dall'economia sommersa;

che da tanta ricchezza nessun beneficio deriva alla comunità in quanto essa non contribuisce alle entrate erariali o della previdenza, mentre continua a rappresentare importante concausa dell'elevato costo del lavoro;

che in provincia di Salerno lo sfruttamento dei lavoratori attraverso l'offerta di lavoro nero è particolarmente fiorente come si evince dai dati forniti dall'ufficio provinciale del lavoro che, su 653 ispezioni, ha rilevato 940 illeciti amministrativi con una frequenza di 1,45 violazioni/azienda;

che, sulla base dei dati forniti, si configura l'esistenza di una economia parallela che lucra profitti sproporzionati rispetto alle aziende in regola con le leggi,

si chiede di conoscere:

se si ritenga necessario ed urgente il potenziamento qualitativo e quantitativo degli uffici provinciali del lavoro della Campania, onde consentire un'opera di controllo più capillare ed una sorveglianza maggiormente diffusa;

se, per accentuare la prevenzione e correggere il sistema, si ritenga di avviare, con particolare riguardo alla provincia di Salerno, piani di studio che consentano di contrastare le sofisticate forme di evasione ed elusione contributiva non rilevabili con i tradizionali sistemi di controllo;

se si ritenga di attrezzare gli uffici provinciali del lavoro di banche dati aggiornate, per verificare – in tempo reale – la congruenza tra l'importo dei lavori commissionati alle ditte ed il numero di addetti, da queste regolarmente ingaggiati;

se si ritenga, nel caso di cantieri che eseguono lavori pubblici, di assegnare ai direttori dei lavori espliciti obblighi di controllo e di certificazione delle posizioni previdenziali e contributive degli operatori, a qualsiasi titolo impiegati.

(4-14152)

(18 febbraio 1999)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente che presso gli uffici della direzione regionale del lavoro di Napoli il giorno 17 febbraio 1999 si è tenuta una riunione per discutere i problemi attinenti i cantieri del Giubileo, presente anche la soprintendenza ai beni ambientali.

Successivamente, nel periodo compreso tra il 25 febbraio e il 12 marzo 1999, a Napoli è stata programmata una prima vigilanza speciale da parte di 3 gruppi ispettivi formati da 5 ispettori; tale vigilanza, con-

nessa alle opere del «Giubileo 2000», è stata effettuata per fronteggiare l'intensificazione delle attività lavorative presso i cantieri edili.

Sono state ispezionate 29 aziende di piccole e medie dimensioni, sono state recuperate lire 7.460.000 per contributi evasi e lire 3.200.000 per violazioni amministrative.

Si fa presente, inoltre, che l'ordinaria attività di vigilanza nel settore dell'edilizia è stata particolarmente intensa negli ultimi mesi a causa delle numerose denunce da parte della FILLEA-CGIL di Napoli, relative a cantieri di restauro dislocati nella città di Napoli e nella provincia.

Ciò ha determinato il controllo di circa 50 cantieri presso i quali operano circa 2-3 imprese edili.

Nella provincia di Salerno, poi, è stata costituita un'unità ispettiva integrata, composta da 3 gruppi ispettivi per un totale di 12 unità (ispettori INPS, INAIL, ASL e servizio ispezione).

Sono state effettuate 23 ispezioni in altrettante aziende edili e su un totale di 80 operai intervistati 19 sono risultati assunti irregolarmente.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*  
SALVI

(19 ottobre 1999)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che il giorno 8 settembre 1999 gli organi d'informazione hanno riportato la notizia che il Presidente del Consiglio, in visita ai contingenti dell'Esercito italiano dislocati nei Balcani, avrebbe affermato che sarebbero infondate ed inconsistenti le accuse di trasandatezza, disorganizzazione, spreco, disattenzione e peggio che avrebbero contraddistinto la cosiddetta «operazione Arcobaleno» con perdita di miliardi di beni risultanti prevalentemente da pubbliche offerte e destinati ai fini assistenziali alle popolazioni balcaniche. Lo stesso Presidente del Consiglio non ha però dimostrato l'infondatezza di fatti abbondantemente pubblicizzati con immagini fotografiche e televisive (*container* abbandonati su banchine portuali con beni deperibili, generi della più svariata natura stivati alla rinfusa in *container*, sorprendenti dichiarazioni del Ministro dell'interno, eccetera);

che è in atto da parte della magistratura un'indagine circa le accennate accuse riguardanti l'«operazione Arcobaleno»;

che sono ricorrenti e ripetitive le voci in base alle quali il magistrato inquirente incontrerebbe nelle proprie investigazioni enormi difficoltà apparentemente create da ambienti pubblici interessati ad ostacolare le indagini giudiziarie;

che l'attuazione dell'«operazione Arcobaleno» sarebbe stata in parte appaltata ad operatori privati sulla base di contratti per i quali detti operatori avrebbero interesse a lasciare in stato di abbandono i beni destinati a finalità assistenziali alle popolazioni balcaniche,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio, nell'ipotesi che fossero vere le dichiarazioni attribuitegli circa la correttezza e regolarità dell'«operazione Arcobaleno», non ritenga d'aver interferito negativamente con l'operato della magistratura confermando voci circa le riferite pressioni per ostacolare lo sviluppo del procedimento giudiziario ed associandosi agli autori di queste ultime.

(4-16171)

(14 settembre 1999)

RISPOSTA. - In merito all'atto in oggetto si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei *container* e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decideva di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della Croce rossa italiana, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukes, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukes era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukes 1, Rrashbull e Kavaje cominciavano ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale di 24 ore.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio-15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profu-



ghi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da organizzazioni non governative o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukes 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce rossa italiana e dei vigili del fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un commissario governativo, il professor Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante richiesta, diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai *mass-media*, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze armate, fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di *container* ed alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 *container* di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 *container* di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 *container* di donazioni.

Dei 2.103 *container* realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei *container* movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta complessivamente a 2.850 *container*, dal momento che ai 2.103 raccolti con la donazioni degli italiani vanno aggiunti i 149 *container* dei 4 «treni per la vita» promossi dalla Commissione nazionale per le pari opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 *container* contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo, eccetera e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati, l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei *container* che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei *container* conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31,86 per cento dei *container* globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della protezione civile, tre organizzazioni non governative da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcobaleno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei *container* stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei *container* e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei *container*, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di *container* funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 *container* esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello *screening* più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato:

468 *container* (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto - 206 *container* (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti - 161 *container* (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia - 35 *container* (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione civile, anche per riserve scorte Protezione civile - 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei *container* rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai centri di accoglienza, il 5 per cento al centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei *container* composti con le donazioni (2103 - 2,6 per cento) o al totale complessivo dei *container* movimentati dalla Missione (2.850 - 1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati «fisiologici» dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione civile di Castelnuovo di Porto ne sta ultimando lo *screening*. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico - clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile - 13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 *container*, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999, n.269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 *container* erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare, come attestato dalla missione dei NAS inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 *container* di materiali vari donati all'Albania sono stati tutti trasferiti alla riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla missione interforze e dal Corpo forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno riferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione «Arcobaleno». Si era all'incirca a metà aprile. La missione «Arcobaleno» aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto

dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana lo scrivente si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'interno, la quale chiese anche l'avviso del capo della polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di concorrere alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi kosovari hanno lasciato il Villaggio delle regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, architetto Massimo Simonelli, il 3 luglio, mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei *container*-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 *container* presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10 del mattino del giorno 9 il prefetto di Valona si era personalmente recato al Villaggio delle regioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti lettereci, scorte alimentari, eccetera). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della protezione civile chiedeva al prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione de-

licata che la partenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della protezione civile, personale della polizia di Stato appartenente alla missione interforze, personale del Corpo forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio. Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10 venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della polizia di Stato e del Corpo forestale, giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare, sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le autorità locali pretendevano infatti quel giorno la firma autentica del responsabile del Dipartimento della protezione civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16,30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della polizia di Stato e guardie del Corpo forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi né hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione «Arcobaleno», in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per l'attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione «Arcobaleno» furono definite in sede centrale a livello inter-

forze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre autocolonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel rispetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in *container* semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9,30 del mattino (altra polizia, personale della Marina militare, reparti speciali - i cosiddetti «incappucciati»). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare il personale italiano della polizia di Stato e del Corpo forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10 il responsabile del Dipartimento della protezione civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12, anche d'intesa con la centrale operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco moriva uno degli assalitori ed un militare della marina albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (altra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie, tra i due volontari che si preoccupavano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli

scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interveniva anche il battaglione San Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze NATO, generale Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta dello scrivente, le squadre del battaglione San Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della Protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12 tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 *container* (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla centrale operativa di Tirana e alla locale direttrice di polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione nazionale alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in diverse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente, come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione de «La Repubblica» dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi, vale a dire o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il Governo ha rappresentato al Parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane lo scrivente ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure «in sordina». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti



che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione «Arcobaleno» ed il signor Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il signor Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della Protezione civile.

Il signor Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del signor Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione «Arcobaleno» da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della Protezione civile, delle forze dell'ordine, del Corpo forestale dello Stato, delle Forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, si avverte la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione «Arcobaleno», in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Lo scrivente si limitò a ribadire la gratitudine del Governo e, si crede, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della polizia di Stato, del Corpo forestale e delle Forze armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredato. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Di-

sponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavare. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania, e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno e per il coordinamento  
della protezione civile*

BARBERI

(4 novembre 1999)

---

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 15 (riciclaggio di capitali di provenienza illecita e circolazione transfrontaliera dei capitali: criteri di delega) della legge 6

febbraio 1996, n. 52 (legge comunitaria 1994), prevedeva all'articolo 15, comma 1, lettera *c*), di estendere l'applicazione alle disposizioni di cui al decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, a quelle attività particolarmente suscettibili di utilizzazione a fini di riciclaggio per il fatto di realizzare l'accumulazione o il trasferimento di ingenti disponibilità economiche o finanziarie o risultare comunque esposte a infiltrazioni da parte della criminalità organizzata;

che l'elencazione o l'integrazione dell'elenco di tali attività e categorie di imprese, con gli eventuali requisiti di onorabilità e misure di controllo, sarebbe avvenuta, sempre ai sensi della citata norma, con uno o più decreti legislativi da emanare, su proposta del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze, entro due anni dall'entrata in vigore del decreto attuativo della delega conferita;

che con il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 153, si è proceduto all'integrazione dell'attuazione della direttiva n. 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita;

che in base all'articolo 5 del testè citato decreto legislativo si sarebbe dovuto, entro e non oltre il termine del 28 maggio 1999, a pena di decadenza, esercitare tale potestà amministrativa, procedendo all'istituzione di un elenco di operatori, suddiviso per categorie, tenuto dal Ministro del tesoro, che si avvale dell'Ufficio italiano cambi, con riferimento all'articolo 15, comma 1, lettera *c*), della legge n. 52 del 1996,

si chiede di sapere per quali motivi non si sia ancora provveduto a redigere l'elenco di cui in premessa.

(4-15242)

(19 maggio 1999)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione in oggetto concernente il riciclaggio di capitali di provenienza illecita.

Al riguardo, si fa presente che il decreto legislativo recante «Estensione delle disposizioni in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita ad attività finanziarie particolarmente suscettibili di utilizzazione a fini di riciclaggio, a norma dell'articolo 15 della legge 6 febbraio 1996, n. 52», con il quale viene, peraltro, istituito un elenco di operatori suddiviso per categorie, è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nella seduta del 9 giugno 1999. Il predetto schema, sul quale si sono espresse favorevolmente le Commissioni parlamentari, opportunamente integrato secondo le osservazioni parlamentari, è stato definitivamente approvato da parte del Consiglio dei

ministri il 17 settembre 1999 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 ottobre 1999.

*Il Ministro del tesoro, del bilancio  
e della programmazione economica*

AMATO

(3 novembre 1999)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Fise (Federazione imprese servizi) – l'organizzazione confindustriale alla quale aderiscono le Agenzie di recapito – ha rilevato le divergenze tra il documento all'esame della Commissione dell'Unione europea e le tesi dei vertici dell'Ente poste e del sindacato in base alle quali il Ministero delle comunicazioni sta preparando una bozza di decreto per l'attuazione delle direttive comunitarie sulla liberalizzazione del mercato dei servizi postali;

che per l'Ente poste e i sindacati il mercato del recapito postale italiano è il più libero e, quindi, bisogna allargare il monopolio limitando notevolmente l'area in cui operano le concessioni che, oggi, hanno le 67 agenzie di recapito private che operano in circa 50 città capoluogo;

che, secondo la Fise, il documento dell'Unione europea sostiene, invece, che l'area riservata al monopolio in Italia occupa circa il 91,2 per cento, mentre in Germania la fetta chiusa alla concorrenza rappresenta circa l'86,7 per cento del mercato;

che in Italia le agenzie, che fatturano complessivamente 200 miliardi di lire, occupano soltanto il 3 per cento circa del mercato e che questa percentuale non rappresenta di certo un fatturato con il quale si possa risanare il grande deficit delle poste;

che non si risolverebbero, di conseguenza, i problemi della bassissima qualità del servizio (causa principale del continuo calo del fatturato), nè quelli del deficit previsto nel 1998 in oltre 2.000 miliardi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno evitare la riduzione del numero delle agenzie di recapito;

se non sia più opportuno, nel recepire la direttiva comunitaria, porsi l'obiettivo di migliorare la qualità e l'efficienza del servizio postale italiano.

(4-14546)

(17 marzo 1999)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che con la direttiva n. 97/67 CE – recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261 – l'Unione europea ha inteso indirizzare il servizio postale, al pari degli altri servizi pubblici, verso una liberalizzazione progressiva e controllata, favorendo altresì il miglioramento della qualità del servizio stesso.

Il recepimento della suddetta direttiva ha rappresentato l'occasione per allineare le regole del mercato postale italiano a quelle vigenti negli altri paesi dell'Unione e, in aderenza con l'obiettivo della direttiva stessa, sono stati specificati i contenuti del servizio universale (che deve assicurare le prestazioni da fornire in tutti i punti di territorio nazionale, a prezzi accessibili a tutti e ad un determinato livello di qualità) comprendente la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione degli invii postali fino a due chilogrammi e dei pacchi fino a 20 chilogrammi, nonché i servizi relativi agli invii raccomandati ed a quelli assicurati.

Sempre sulla base di quanto indicato nella direttiva in parola, al fornitore del servizio universale possono essere riservati la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione di invii di corrispondenza interna e transfrontaliera – anche tramite consegna espressa – il cui prezzo e peso rientrano in un limite determinato (il prezzo deve essere inferiore al quintuplo della tariffa pubblica applicato ad un invio di corrispondenza del primo livello di peso della categoria normalizzata più rapida ed il peso degli oggetti inferiore a 350 grammi).

Di conto non fanno più parte della privativa postale le corrispondenze attuali e personali con limiti superiori a quelli suddetti mentre, indipendentemente dai limiti di prezzo e di peso, sono compresi nella riserva gli invii raccomandati attinenti alle procedure amministrative e giudiziarie.

Nel precisare, infine, che dal 1° gennaio 2001 questo Ministero determinerà, con cadenze triennali e sulla base di periodiche verifiche, l'ambito della riserva nella misura necessaria al mantenimento del servizio universale, è bene rammentare che potranno essere offerti al pubblico da operatori privati singoli servizi non riservati che rientrano nell'ambito di applicazione del servizio universale, previo rilascio di licenza individuale mentre le agenzie di recapito, laddove necessario, potranno essere anche chiamate a collaborare con il gestore incaricato di svolgere il ripetuto servizio universale.

La nuova regolamentazione del settore postale, infatti, è orientata a favorire l'iniziativa privata e la concorrenza, attraverso una revisione dei criteri e delle condizioni per l'esercizio delle attività relative ai servizi postali, facilitandone l'accesso ai privati, pur nel mantenimento del diritto dell'utenza ad usufruire del servizio universale anche in quei segmenti in cui l'esercizio non risulta remunerativo.

*Il Ministro delle comunicazioni*

CARDINALE

(6 novembre 1999)

MANIERI, DEL TURCO, PIERONI, MARINI, IULIANO, FIORILLO, BESSO CORDERO, DE LUCA Athos, BORTOLOTTI, BOCO, SARTO, SEMENZATO, CORTIANA, MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo siano al corrente del fatto che in una riunione, presso la saletta comunale di Borgo San Lorenzo (Firenze), di dirigenti ed amministratori socialisti, convocata al fine di discutere le strategie elettorali del collegio per il Senato Firenze 3, erano presenti, insolitamente, due carabinieri in borghese del nucleo investigativo della compagnia di Borgo San Lorenzo, i quali hanno preso appunti sugli interventi per tutta la durata della riunione;

se la presenza dei due militari dell'Arma corrisponda alla normale prassi prevista in queste occasioni oppure se si tratti di un fatto eccezionale dato che, normalmente, la presenza di forze dell'ordine in manifestazioni politiche in luoghi chiusi deve essere annunciata e gradita.

Data la stranezza della circostanza e il comportamento degli organi locali i quali, sollecitati a fornire informazioni da parte di un membro del Parlamento europeo, hanno fornito risposte evasive e contraddittorie,

gli interroganti chiedono infine di sapere i motivi di questa ingiustificata e gravissima intromissione, che parrebbe collegata alla candidatura del dottor Di Pietro, in una manifestazione politica, e quali provvedimenti si intenda adottare per accertare le responsabilità di questo incresciosissimo ed inedito episodio di intromissione in riunioni di partito preparatorie di campagne elettorali.

(4-07297)

(30 luglio 1997)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Viene riferito che la presenza di due carabinieri in occasione di un'assemblea, aperta al pubblico e ampiamente propagandata dagli organi di informazione locale, del partito dei «Socialisti italiani», tenutasi a Borgo San Lorenzo in occasione della campagna elettorale per il rinnovo del collegio senatoriale Firenze III, fu disposta dalla locale compagnia esclusivamente per assicurare il regolare svolgimento della manifestazione, in considerazione anche del clima politico di quei giorni.

Viene riferito inoltre che nella circostanza i due militi, peraltro conosciuti e accolti dai presenti senza suscitare reazione, disimpegnarono

compiti di mera osservazione, nell'ambito degli incarichi di prevenzione già detti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SINISI

(2 novembre 1999)

---

MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso:

che risulta che la Commissione incaricata di esprimere parere tecnico-scientifico per individuare i lavori considerati usuranti ha predisposto una relazione al Ministro del lavoro nella quale il lavoro svolto dai cavaatori non viene considerato usurante;

che la notizia di questo orientamento della Commissione è stata accolta con sorpresa e indignazione dai lavoratori delle cave del comprensorio apuo-versiliese e dalla popolazione della zona, consapevole delle fatiche e dei rischi di questi lavoratori;

che l'ambiente nel quale l'attività estrattiva del marmo si svolge richiede condizioni fisico-psichiche che non sono generalmente riscontrabili in persone di età avanzata, specialmente se soggette ad un lavoro duro e logorante quale quello del cavaatore;

che le moderne tecniche di lavorazione delle cave hanno enormemente aumentato la produzione e determinato una sconvolgente mobilità delle condizioni materiali di lavoro; il numero di lavoratori è molto ridotto rispetto a quello del passato e questi lavoratori sono sottoposti ad ogni insidia da una montagna in continuo e tumultuoso movimento, che crea tensione e logoramento psico-fisico assai superiore a quello, già rilevante, del passato; il pericolo è continuo così come la fatica e le condizioni generali: dalla calura estiva al freddo invernale; tutto è al di fuori di una normalità accettabile di condizioni di lavoro e soltanto la radicata abitudine ad una attività tradizionale nella zona, oltrechè la mancanza di alternative occupazionali, consente il proseguimento dell'estrazione del marmo destinato in grandissima parte all'esportazione, con beneficio dell'economia nazionale;

che tutte le mansioni che vengono svolte nelle cave di marmo sono da considerarsi usuranti; a tutte sono applicabili tutti o gran parte degli indicatori, che sarebbero stati assunti dalla ricordata Commissione ai fini della individuazione del grado di usura delle mansioni;

che sarebbero, comunque, fuorvianti indicatori che non consentirebbero di inserire tra le attività usuranti quella dei cavaatori,

si chiede di conoscere quali determinazioni si intenda urgentemente assumere perchè sia riesaminata la condizione dei lavoratori delle cave ed in particolare di quelli delle cave di marmo al fine di evitare la vera

e propria ingiustizia che sarebbe consumata qualora non venisse riconosciuto che le mansioni da questi svolte sono usuranti.

(4-12511)

(10 settembre 1998)

RISPOSTA. – In relazione alla delicata tematica affrontata nel suindicato atto parlamentare, al fine di una migliore comprensione della dinamica del procedimento, che com'è noto investe forti aspettative ed interessi delle parti sociali, oltre che dei singoli lavoratori interessati, ai ritiene opportuno riassumere l'evoluzione del complesso quadro normativo di riferimento.

Il decreto legislativo n. 374 del 1993 aveva individuato le attività parlamentari usuranti, per le quali è prevista l'anticipazione dell'età pensionabile.

Il medesimo decreto prevedeva, all'articolo 3, l'emanazione, sentite le organizzazioni sindacali, di tre decreti interministeriali (Lavoro-Tesoro per il settore privato ed i lavoratori autonomi, Funzione pubblica-Tesoro-Lavoro per il settore pubblico) al fine di determinare, da un lato, le mansioni particolarmente usuranti all'interno di ciascun ambito di attività e, dall'altro, le misure delle aliquote contributive necessarie per la copertura degli oneri finanziari connessi al beneficio previdenziale. Tali oneri dovevano essere ripartiti tra datori di lavoro e lavoratori, senza alcun concorso da parte della finanza pubblica.

Come è noto i citati decreti non furono emanati, per le difficoltà sia di individuare, sotto il profilo tecnico-scientifico, ma anche «contrattuale», le mansioni usuranti sia per le difficoltà incontrate nel coinvolgere le parti sociali nell'assunzione dei costi dell'intervento legislativo, tenuto conto che non era previsto un concorso finanziario a carico dello Stato. La legge n. 335 del 1995, di riforma del sistema previdenziale, modificò la normativa sia sotto il profilo procedurale che sotto quello finanziario.

Sul piano procedurale, infatti, l'articolo 1 disponeva che l'avvio del procedimento di decretazione interministeriale doveva essere affidato alle organizzazioni sindacali, le quali avrebbero dovuto formulare apposite «proposte» in tema di individuazione delle mansioni usuranti e di copertura degli oneri previdenziali. Tuttavia, qualora le organizzazioni sindacali non avessero formulato le citate «proposte», era stabilito un procedimento alternativo, basato sulla emanazione di un decreto interministeriale Lavoro-Tesoro, sentita una commissione tecnico-scientifica istituita dal Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro della sanità.

Sotto il profilo finanziario veniva previsto che con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, sentita la suddetta commissione, sarebbe stato riconosciuto un concorso alla copertura degli oneri, da parte del bilancio statale, nella misura massima del 20 per cento, «per determinate mansioni in ragione delle caratteristiche di maggiore usura che esse presentano anche sotto il profilo della inciden-



za della stessa sulle aspettative di vita, dell'esposizione al rischio professionale di particolare intensità, delle peculiari caratteristiche dei rispettivi ambiti di attività, con riferimento particolare alle componenti socio-economiche che le connotano». Tale concorso agli oneri era stato stabilito in 250 miliardi a decorrere dal 1996.

A distanza di due anni dall'emanazione della legge n. 335, tuttavia, le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori non avevano provveduto a formulare le proposte di cui sopra. Anche nell'intento di recuperare l'apporto dei sindacati nell'impegnativa opera di individuazione delle lavorazioni usuranti, interveniva, da ultimo, la legge n. 449 del 1997, che prevede la definizione dei criteri per l'individuazione delle mansioni usuranti, attraverso un decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro, della sanità, per la funzione pubblica e per gli affari regionali, nonché la costituzione di una commissione tecnico-scientifica, formata con carattere paritetico da rappresentanti delle amministrazioni interessate e delle organizzazioni maggiormente rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori, al fine di formulare il parere per l'emanazione del decreto citato.

Infine, in data 19 maggio 1999, è stato emanato il decreto ministeriale in argomento (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 208 del 4 settembre 1999).

In particolare, il decreto elenca gli indicatori di usura da utilizzare ai fini dell'individuazione delle mansioni particolarmente usuranti e della determinazione delle aliquote contributive da definire secondo criteri attuariali riferiti all'anticipo dell'età pensionabile, finalizzate alla copertura dei conseguenti oneri da porre a totale carico delle categorie interessate. Inoltre, è stato predisposto un elenco delle mansioni usuranti alle quali, per le caratteristiche di «maggiore usura» che essere presentano, è riconosciuto un concorso alla copertura degli oneri, da parte del bilancio statale, nella misura massima del 20 per cento. Tale concorso è stabilito, come si è detto, ai sensi del comma 4 del decreto legislativo n. 374 del 1993, in 250 miliardi a decorrere dal 1996.

Infine, viene precisato che l'accertamento delle mansioni usuranti può essere effettuato attraverso gli elementi che emergono dalla busta paga o quelli in possesso degli istituti previdenziali assicuratori, oppure quelli individuati tramite attività ispettiva dei competenti uffici.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*  
SALVI

(19 ottobre 1999)

MINARDO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso:

che l'articolo 8, comma 9, della legge n. 407 del 1990 esonera le imprese operanti nel Mezzogiorno dal versamento dei contributi pre-

videnziali ed assistenziali per un periodo di 36 mesi, nel caso che assumano, a tempo indeterminato, lavoratori disoccupati da almeno un anno; che i predetti lavoratori, qualora si trovino nello stato di disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro, ricevono dall'INPS l'indennità di disoccupazione;

che l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) non eroga l'indennità di disoccupazione per i giornalisti disoccupati i cui datori di lavoro avevano goduto precedentemente delle facoltà previste dall'articolo 8, comma 9 della legge n. 407 del 1990, poichè l'INPGI considera tali contributi non validi ai fini dell'acquisizione del diritto al trattamento di disoccupazione,

si chiede di sapere:

se risulti quali siano i motivi di tale disparità di trattamento;

se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi affinché anche l'INPGI, come l'INPS, conceda l'indennità di disoccupazione ai giornalisti precedentemente occupati.

(4-12586)

(1° ottobre 1998)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani ha fatto presente quanto segue.

L'articolo 8, comma 9, della legge n. 407 del 1990 esonera le imprese operanti nel Mezzogiorno dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per un periodo di 36 mesi, nel caso che assumano, a tempo indeterminato, lavoratori disoccupati da almeno un anno.

L'INPGI, in tale ipotesi, si assume l'onere della mancata contribuzione, riconoscendo al giornalista, per il periodo interessato, la copertura figurativa, assicurando così allo stesso tutte le prestazioni che discendono dalla assicurazione IVS.

Tale contribuzione figurativa, invece, non comprende la quota relativa alla copertura assicurativa per la disoccupazione.

Al riguardo, infatti, opera il disposto dell'articolo 6 del regio decreto-legge n. 1827 del 1935, secondo cui sono computati utili, agli effetti del diritto all'indennità di disoccupazione, solamente i periodi di interruzione obbligatoria e facoltativa dal lavoro durante lo stato di gravidanza e di puerperio (regio decreto-legge 22 marzo 1934, n. 654, convertito dalla legge 5 luglio 1934, n. 1347) nonché i periodi di servizio militare effettivo, volontario od obbligatorio.

Ne consegue, pertanto, che l'interpretazione estensiva dell'articolo 8, comma 9, della legge n. 407 del 1990 adottata dall'INPS non può essere automaticamente applicabile all'INPGI, in quanto l'indennità di disoccupazione in favore dei lavoratori interessati non rientra nella previsione del legislatore.

L'INPGI ha fatto presente, poi, che in quanto ente privatizzato ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994 ha autonomia gestionale,

organizzativa e contabile, ed è tenuto ad adottare tutti i provvedimenti necessari ad assicurare l'equilibrio di bilancio, non potendo contare sull'ausilio di alcun finanziamento pubblico.

L'INPGI, inoltre, quale ente privatizzato, ha disciplinato con proprio regolamento il trattamento di disoccupazione, la cui normativa risulta, nel suo complesso, di gran lunga più vantaggiosa rispetto alle condizioni praticate dall'INPS, sia sotto il profilo dell'acquisizione del diritto che sotto l'aspetto della durata e degli importi del sussidio.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

SALVI

(19 ottobre 1999)

NAPOLI Roberto. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da anni è in corso di realizzazione a Pontecagnano (Salerno) un aeroporto turistico commerciale con autorizzazioni nazionali e regionali, per dotare la provincia di Salerno di uno scalo aereo che possa rappresentare il volano per le attività imprenditoriali ed anche per l'occupazione;

che è stato regolarmente costituito un Consorzio aeroportuale per la realizzazione e la gestione dell'aeroporto;

che da oltre un anno si sono sviluppate iniziative e confronti, anche da parte di qualificati operatori del settore, tesi a dimostrare l'inidoneità dell'attuale localizzazione, sia per motivi ambientali che tecnici;

che tutto ciò ha determinato e determina sconcerto e confusione tra gli investitori e gli enti locali che hanno aderito al Consorzio, nonché tra gli operatori turistici ed economici che attendono da anni il completamento e l'avvio dell'opera;

che si sono succedute indagini di vari organi con pareri e conclusioni contrastanti, con conseguente incidenza negativa sulla conduzione e sulle decisioni che gli organi di gestione devono assumere;

che è necessaria una risposta adeguata e conclusiva su un problema prioritario per la stessa realizzazione dell'opera;

che sarebbe inaccettabile se l'inidoneità del sito venisse certificata e dichiarata dopo il completamento dell'opera, con spreco di risorse finanziarie e delusione delle attese di tanti cittadini ed operatori,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario procedere ad una rapida indagine per fugare ogni eventuale dubbio e per dare certezza agli operatori ed ai responsabili del Consorzio aeroportuale di Salerno-Pontecagnano, nonché per rassicurare sui tempi di realizzazione dell'opera, che ha ormai accumulato inaccettabili ritardi.

(4-10564)

(21 aprile 1998)

RISPOSTA. – In merito alle richieste mirate all'apertura al traffico commerciale dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano si fa presente che il Consorzio aeroporto di Salerno ha inviato alla ex Direzione generale dell'aviazione civile, ora Dipartimento, in data 19 novembre 1996, gli studi preliminari riguardanti una ipotesi di sviluppo infrastrutturale dell'aeroporto.

A seguito delle numerose osservazioni e prescrizioni fornite da questo Ministero nel corso di apposite riunioni ed incontri si è convenuto che il Consorzio dovesse dare prevalenza all'aspetto propedeutico di maggior rilievo, per poter avvalorare lo sviluppo dell'aeroporto, consistente nella redazione di una analisi delle procedure operative di carattere aeronautico.

Il Consorzio ha redatto un apposito studio in merito e lo ha consegnato, nel corso della riunione del 5 agosto 1997, al Servizio navigazione di questa amministrazione ed ai rappresentanti dell'ENAV (Ente nazionale assistenza al volo).

Successivamente in data 24 luglio 1998 la Società aeroporto di Salerno, in attesa del perfezionamento della convenzione ventennale per l'affidamento della gestione dell'aeroporto, ha richiesto l'apertura al traffico commerciale di linea dell'aeroporto di Salerno secondo le prescrizioni dell'Annesso 14 della Convenzione ICAO.

Riscontrato che sull'aeroporto sono stati effettuati importanti lavori di adeguamento e che è all'esame istruttorio la richiesta di apertura al traffico commerciale di linea avanzata dalla società di gestione, si sta adesso accertando la sussistenza dei servizi di sicurezza a sostegno di tale attività nonché la disponibilità di personale per lo svolgimento dei compiti di istituto.

*Il Ministro dei trasporti e della navigazione*

TREU

(3 novembre 1999)

PASTORE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che mercoledì 23 giugno 1999 è stato messo in atto il piano di ristrutturazione del quotidiano «Il Tempo» disposto dalla proprietà l'Editrice romana spa, per affrontare lo stato di crisi della testata; il suddetto piano ha sospeso dal lavoro nelle redazioni abruzzesi, con effetto immediato, 4 giornalisti professionisti, per i quali è stato chiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria, e 9 giornalisti pubblicitari impiegati nelle redazioni esterne, licenziati senza preavviso;

che la testata ha comunicato che «la consultazione sindacale prevista dall'allegato D del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti non ha permesso di raggiungere alcun accordo per il pregiudiziale diniego dei sindacati dei giornalisti a discutere nel merito il piano integrativo»; per questo motivo la proprietà si è trovata «nella necessità e nell'urgen-

za di dare attuazione a ulteriori azioni riduttive, a partire dal costo del lavoro»;

che nella risposta comunicata, in data 8 febbraio 1999, dal Ministro in indirizzo a una precedente interrogazione dello scrivente (presentata il 25 febbraio 1998) su quali interventi si intendessero attuare per garantire i livelli occupazionali della testata, date le già gravi condizioni del settore editoria, si profilava la possibilità che il piano regionale di ristrutturazione fosse «in una fase di ripensamento» da parte della proprietà con il possibile ricorso sia a diverse soluzioni organizzative di sedi sia ad ammortizzatori sociali alternativi alla cassa integrazione guadagni straordinaria e ai licenziamenti (contratti di solidarietà);

che da notizie di stampa (articolo «Un brutto pasticcio»), pubblicato sul mensile «Prima comunicazione», giugno 1999, pagine 72-74) si apprende che dopo l'azzeramento del capitale della Editrice romana spa, controllata fino all'inizio di giugno da Domenico Bonifaci, la proprietà sarebbe passata alla sorella dell'editore, Angela Bonifaci, dallo stesso articolo emerge che allo stato attuale, per un complesso meccanismo di «scatole cinesi», non si può con certezza individuare l'effettivo proprietario della testata;

che l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria dovrà essere richiesto da una società con una compagine assolutamente definita e chiaramente comunicata al Ministero di competenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda procedere alla verifica immediata della situazione societaria della Editrice romana spa;

se non intenda procedere alla valutazione dei margini di intervento possibili per ridurre al minimo il drastico taglio del personale che va a tutto svantaggio di una categoria già penalizzata.

(4-15653)

(29 giugno 1999)

RISPOSTA. - La società Editrice Romana, esercente l'attività di edizione e stampa di giornali quotidiani e titolare della testata «Il Tempo», ha presentato istanza per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale, a decorrere dal 6 luglio 1998 fino al 5 aprile 2000, ai sensi degli articoli 35 e 37 della legge n. 416 del 1981.

La presentazione dell'istanza è stata preceduta, come per legge, dalla consultazione sindacale, tenutasi tra le parti in data 14 settembre 1998, presso questo Ministero.

All'esito dell'incontro, in relazione alle eccedenze occupazionali, è risultato l'esubero di complessive 37 unità, di cui 18 professionisti, appartenenti alla sede di Roma, e 11 giornalisti pubblicisti, appartenenti alle sedi decentrate, tutti interessati alla concessione dei trattamenti previsti dai succitati articoli 35 e 37 della legge n. 416 del 1981.

Sulla base di tali presupposti l'istanza è stata accolta con decreto ministeriale n. 25452 del 18 dicembre 1998, con il quale è stata accertata la condizione di crisi aziendale, relativamente al periodo dal 6 aprile 1998 al 5 aprile 2000.

Sono stati, quindi, successivamente emanati i decreti concessivi del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria. Nel periodo dal 6 aprile 1998 al 5 ottobre 1998, con decreto direttoriale n. 2570 del 18 dicembre 1998, in favore di 37 giornalisti professionisti, di cui 10 giornalisti interessati al trattamento di pensionamento anticipato, e nel periodo dal 6 ottobre 1998 al 5 aprile 1999, con decreto direttoriale n. 25713 del 4 febbraio 1999, in favore di 37 giornalisti, di cui 10 giornalisti interessati al trattamento di pensionamento anticipato.

Allo stato è in fase istruttoria la documentazione inerente alla proroga del terzo semestre (6 aprile 1999 - 5 ottobre 1999). La società in questione ha chiesto la proroga dei benefici di cui agli articoli 35 e 37 della legge n. 416 del 1981 per 37 dipendenti: 20 giornalisti (a rotazione) e 17 poligrafici (senza rotazione). La proroga viene richiesta per completare il risanamento aziendale basato su un nuovo piano redazionale e sulla introduzione di un nuovo sistema editoriale.

Con riferimento allo stato degli assetti societari l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha riferito che l'assetto proprietario dell'Editrice Romana spa, editore del quotidiano «Il Tempo», dal 18 maggio 1999 è così costituita: DB Costruzioni immobiliari srl 98 per cento, Angela Bonifaci 2 per cento. Alla stessa data l'assetto della DB Costruzioni Immobiliari srl è il seguente: Bonifaci Domenico 80 per cento, Casson Gianni 20 per cento.

Per quanto attiene alla regione Abruzzo, la direzione provinciale del lavoro competente ha effettuato gli accertamenti, dai quali è emerso che presso la redazione del quotidiano «Il Tempo» di Pescara sono occupati 7 giornalisti professionisti; di questi 3 unità e precisamente il redattore capo, un vice capo servizio e un redattore ordinario sono stati posti in cassa integrazione straordinaria a zero ore e senza rotazione, a decorrere dal 23 giugno 1999.

Dalla documentazione dell'azienda risulta che l'apporto dei lavoratori occasionali negli ultimi tre anni è stato il seguente:

1996:	collaboratori	28;
1997:	»	33;
1998:	»	29;
1999:	»	20.

Nei programmi aziendali di riassetto è stato avviato il trasferimento della sede operativa regionale da Pescara all'Aquila.

Nella provincia di Chieti operavano due giornalisti professionisti e due pubblicitari con contratto a tempo parziale; presso ciascuno dei due uffici di corrispondenza in Lanciano e Vasto operavano due pubblicitari.

I provvedimenti adottati dalla direzione del quotidiano sono consistiti nella risoluzione di tutti i rapporti con i pubblicitari (6) e la messa

in cassa integrazione del capo della redazione di Chieti. In definitiva è rimasto un unico giornalista che si avvale, telefonicamente o via fax, della collaborazione esterna di pubblicitisti ed informatori non legati da rapporto di lavoro subordinato.

L'ufficio di corrispondenza di Vasto viene ancora tenuto aperto da uno dei collaboratori autonomi che opera tramite le apparecchiature VDT nelle ore pomeridiane e serali.

Uno dei due pubblicitisti che lavorava presso l'ufficio di Lanciano, ora chiuso, continua la sua collaborazione con apparecchiature proprie tenute nella sua abitazione e collegate con la redazione di Chieti.

Gli elementi raccolti, in taluni casi, fanno propendere ad un rapporto di natura subordinata, piuttosto che di collaborazione, ed in tal senso l'ufficio si è attivato.

Presso l'ufficio di corrispondenza di Sulmona in data 23 giugno 1999 sono stati licenziati 2 giornalisti, occupati a tempo parziale. Presso lo stesso ufficio sono stati trovati al lavoro 2 giornalisti-pubblicisti.

Per i 2 pubblicitisti sopra indicati è stata inviata diffida alla società editrice del quotidiano «Il Tempo», in ordine all'applicazione dell'articolo 36 del contratto collettivo nazionale dei giornalisti.

Presso le sedi dell'Aquila ed Avezzano non sono risultate irregolarità.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

SALVI

(19 ottobre 1999)

PINTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che è meritevole di apprezzamento l'impegno in tutto concreto che il Ministro dell'interno ha assunto innanzi al grave, allarmante aumento del numero di sinistri stradali che hanno funestato e purtroppo continueranno a funestare in particolare la stagione turistica italiana se non dovessero trovare attuazione le preannunciate misure, quali il rigoroso rispetto della legge e dei regolamenti, l'incremento di uomini e mezzi oltre che di dotazioni al personale impegnato nella vigilanza di sofisticate attrezzature di oggettiva rilevazione di ogni violazione di norme;

che, pur apparendo coerenti e razionali le misure predisposte, volte a prevenire e a reprimere gli abusi da parte degli utenti della strada che con incoscienza ed irresponsabilità mettono a repentaglio la propria e l'altrui vita, non può non convenirsi circa la loro insufficienza ed inadeguatezza ove non intervenga e trovi attuazione un radicale mutamento della sensibilità e della condotta degli utenti stessi della strada;

che non appare d'altra parte realizzabile la previsione, pur ostentata con innegabile superficialità da parte del Ministro dei lavori pubblici, secondo cui in un periodo relativamente breve si sarebbe in grado di

effettuare lavori sulla rete stradale tali da renderla più sicura e in grado perciò di far diminuire i sinistri del 40 per cento;

che studi severi e ricerche attendibili segnalano che il numero e la gravità dei lamentati incidenti diminuirebbero in concreto se almeno gli automobilisti ed i trasportati ragionevolmente si inducessero ad utilizzare le apposite cinture di sicurezza;

che, pure in presenza di ogni impegno di informazione e di specifica educazione stradale, non appare fondata la speranza che a tale prudente oltre che obbligata condotta gli interessati si uniformino con l'auspicata prontezza,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga - in aggiunta a quanto altro realizzato e programmato nel settore - di verificare la possibilità e la praticabilità tecnica di un sistema di installazione obbligatoria delle cinture nell'auto - oltretutto poco costoso - che, in caso di loro mancata regolare attivazione, comporti - ovviamente a motore «acceso» dell'auto - non solo la evidenza del segnale luminoso all'interno delle autovetture ma anche una contestuale, specifica segnalazione di inequivoca individuabilizzazione esterna e se non sia del pari possibile e praticabile l'ipotesi che la mancata corretta utilizzazione delle cinture comporti un persistente allarme sonoro, sì da indurre l'automobilista ed i viaggiatori ad attenersi alla specifica prescrizione e soprattutto a rendere perciò più sicuro il viaggio e più tutelata l'incolumità e la vita.

(4-15824)

(9 luglio 1999)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 20891 del 4 agosto 1999.

In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, nel concordare sull'ipotesi di un dispositivo che segnali la mancata utilizzazione delle cinture di sicurezza, all'interno ed all'esterno delle autovetture, si precisa che la questione non è di diretta competenza di questa amministrazione.

L'obbligatorietà di tale dispositivo potrà derivare esclusivamente da apposita normativa.

In ogni caso è essenziale una nuova cultura della sicurezza stradale.

A tal fine l'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale di questo Ministero si è adoperato per la realizzazione di campagne di sicurezza stradale, mirate a raggiungere varie fasce di utenti, in particolar modo quella giovanile; inoltre ha potenziato la presenza «su strada» dei propri funzionari che svolgono un'efficace azione di controllo e di prevenzione.

Tra gli obiettivi più ambiti che l'Ispettorato suddetto si è proposto, rimane certamente la realizzazione degli impegni posti dall'articolo 230 del codice della strada, ovvero l'obbligatorietà dell'insegnamento della



sicurezza stradale nelle scuole che potrà formare una nuova coscienza nelle future generazioni di utenti della strada.

*Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

FABRIS

(3 novembre 1999)

---

RECCIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giornalista Vincenzo Palesano, componente l'Assemblea nazionale di Alleanza Nazionale, ha subito pochi giorni fa una grave intimidazione ad opera della criminalità organizzata;

che gli è stata infatti recapitata tramite posta a Pignataro Maggiore (provincia di Caserta), nella casa dove risiede con la sua famiglia, una busta contenente un proiettile ed una lettera con minacce di morte,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza dell'episodio di cui in premessa e quali iniziative si intenda intraprendere in merito.

(4-12615)

(1° ottobre 1998)

RISPOSTA. – A seguito dell'atto intimidatorio perpetrato, il 21 settembre 1998, nei confronti del giornalista Vincenzo Palmesano, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, sono state avviate pronte indagini, che procedono tuttora attivamente sotto la direzione della competente autorità giudiziaria, onde addivenire, quanto prima, all'individuazione dei responsabili e del movente.

Si assicura, comunque, che, allo scopo di tutelare l'incolumità del giornalista, il prefetto di Caserta, sull'apprezzamento dell'oggettiva entità ed attualità del pericolo cui l'interessato risulta esposto, ha sollecitamente disposto l'attivazione di un apposito servizio di vigilanza, tuttora in atto, presso l'abitazione del medesimo.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SINISI

(2 novembre 1999)

---

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che le vigilesse operanti nel comune di Cologno Monzese (Milano) subiscono continue discriminazioni sessuali;

che il comandante della polizia urbana di Cologno Monzese destina le donne ai compiti più gravosi in periferia o al «servizio aiuole»,

così come alle vigilesse è precluso l'accesso alle pattuglie in autoradio tranne quando risultano mancanti gli uomini necessari;

che le vigilesse per raggiungere la zona di servizio si farebbero accompagnare in macchina dai colleghi e quando smontano sono costrette a chiamare la centrale perchè qualcuno passi a recuperarle;

che risulterebbe tra l'altro che pochissime donne a Cologno siano riuscite a superare il concorso e ad entrare nell'organico;

che a Cologno Monzese non sarebbe in applicazione alcun regolamento che stabilisca le turnazioni ed i diritti che si acquisiscono dopo anni di lavoro in quanto sarebbe il comandante a decidere di mandare a fare questo o quel servizio così come sempre di sua esclusiva competenza risulterebbe la concessione degli straordinari e dei turni festivi, che conseguentemente non verrebbero mai assegnati alle donne;

che le vigilesse il 16 ottobre 1997 avrebbero organizzato una riunione a porte chiuse per parlare dei loro problemi e due di loro, anonimamente per timore di possibili rappresaglie, avrebbero denunciato la situazione di grave discriminazione sessuale che viene imposta all'interno del Corpo della polizia urbana di Cologno Monzese;

che è stata presentata una interpellanza al consiglio comunale in relazione alla vicenda denunciata,

si chiede di sapere:

se le notizie sopra riportate corrispondano al vero;

nel caso fossero confermate, come si intenda intervenire per garantire, all'interno della polizia urbana di Cologno Monzese, il rispetto dei diritti dei lavoratori e ripristinare la regolare attuazione del contratto nazionale di lavoro, così come la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna;

come si intenda promuovere ed incoraggiare il ruolo della donna nella nostra società negando ogni discriminazione fondata sul sesso, tenendo conto che situazioni simili e peggiori di quella sopra esposta risulterebbero molto frequenti nel nostro paese e considerando che il tema delle pari opportunità è al centro del dibattito del Parlamento europeo e che l'attuazione del *mainstreaming* (promozione delle pari opportunità tra uomo e donna in tutti i settori delle politiche comunitarie) ha raccolto l'adesione unanime dei parlamentari europei;

se siano stati definiti ed applicati i campi d'azione per garantire pari opportunità nella formazione, per l'ottenimento dei posti di lavoro, per la retribuzione e per l'accesso ai ruoli decisionali e se nel dare attuazione al principio del *mainstreaming* ogni misura intrapresa sarà vagliata alla luce dell'impatto che essa produrrà sulle pari opportunità.

(4-08310)

(5 novembre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto riguarda il caso particolare delle vigilesse del comune di Cologno Monzese, questo Dipartimento ha contattato il consiglio comunale ma non è stato purtroppo possibile raccogliere informazioni precise in proposito.

Deve essere preliminarmente sottolineato, in ogni caso, che è in corso di preparazione il decreto legislativo attuativo della delega a suo tempo già approvata, volto al rafforzamento delle funzioni delle consigliere di parità previste nella legge n. 125 del 1991. All'uopo è stato stabilito uno stanziamento aggiuntivo per le consigliere di parità ammontante a venti miliardi complessivi annui a valere sui fondi del Ministero del lavoro e del Dipartimento per le pari opportunità.

In riferimento alle interessanti questioni di carattere generale poste nell'interrogazione, si fa presente quanto segue.

Nell'atto ispettivo in oggetto si chiede innanzitutto come si intenda promuovere ed incoraggiare il ruolo della donna nella nostra società negando ogni discriminazione fondata sul sesso, tenendo conto in particolare dell'esigenza di attuare il principio di *mainstreaming*.

In risposta a questo quesito, è fondamentale ricordare la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 marzo 1997, «Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini». Tale direttiva individua obiettivi e azioni all'interno delle grandi aree di preoccupazione indicate come ambiti privilegiati dell'iniziativa dei governi nella Conferenza di Pechino del 1995.

I due concetti innovativi che sono stati individuati a Pechino e che costituiscono l'ossatura della direttiva suddetta sono *empowerment* e *mainstreaming*.

Il concetto di *mainstreaming*, al quale l'onorevole interrogante fa espresso riferimento, implica la collocazione centrale del punto di vista delle differenze di genere nell'ambito dell'azione di governo. Costituire una cultura del *mainstreaming* significa dunque il superamento di qualsiasi ottica settoriale, di qualsiasi idea di «specifico femminile» o di pari opportunità in senso tradizionale come insieme di azioni specifiche volte a superare situazioni di svantaggio. L'aspetto più innovativo del *mainstreaming* consiste, al contrario, nell'indicare l'esigenza di una iniziativa trasversale a tutte le azioni di governo. Al fine di realizzare tale obiettivo, il punto 2 della direttiva indica innanzitutto la necessità di un raccordo e di un coordinamento tra le amministrazioni competenti per la realizzazione delle politiche di settore. Si indica altresì l'impegno all'assunzione di iniziative, di regolamenti e di altri atti volti a dare attuazione agli obiettivi e alle azioni indicate, nonché a verificare lo stato di attuazione della normativa e della strumentazione di parità. L'istituzione del Dipartimento delle pari opportunità può, in effetti, essere considerato il primo atto di *mainstreaming* del Governo: in base alla delega di funzioni del Presidente del Consiglio, al Ministro per le pari opportunità

sono attribuiti compiti di indirizzo, proposta e coordinamento nelle materia di competenza.

Ai fini della valutazione di impatto di genere delle azioni di governo, che costituisce aspetto essenziale del *mainstreaming*, è fondamentale la generalizzazione e il consolidamento delle statistiche di genere. A tale proposito, va ricordato il disegno di legge «Realizzazione di statistiche di genere» approvato dal Consiglio dei ministri su proposta del Dipartimento per le pari opportunità. Il testo, presentato alla Camera il 4 marzo 1999 e assegnato alla I Commissione permanente affari costituzionali il 15 marzo 1999, è finalizzato ad assicurare che tutte le statistiche ufficiali prodotte in Italia tengano conto della differenza di genere. Ciò implica la raccolta di dati disaggregati per sesso, l'attuazione di nuove rilevazioni sulla qualità della vita e la progettazione di nuovi indicatori sensibili ad evidenziare la differenza di genere.

Il metodo del *mainstreaming* non può essere attuato solo al livello centrale: al contrario, si richiede un lavoro diffuso delle donne, volto a incidere anche a livello decentrato. Sotto questo profilo, viene in evidenza il concetto di *empowerment*, cioè l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne e la partecipazione significativa ai processi decisionali, questione sulla quale l'onorevole interrogante richiama giustamente l'attenzione.

Per quanto riguarda le nomine di competenza del Governo, il Ministro per le pari opportunità ha già posto la questione in Consiglio dei ministri e, con il pieno accordo del presidente D'Alema, si impegna a svolgere al meglio la funzione di assistenza su questo punto prevista dalla delega di funzioni al Ministro, in particolare mediante la predisposizione di una sorta di elenco delle donne con specifiche competenze al più alto livello nei diversi campi, che potrà essere di ausilio nelle nomine.

Per quanto concerne l'accesso nella pubblica amministrazione, la nuova normativa, rivisitata ad opera della legge di delega n. 421 del 1992 e del decreto legislativo n. 29 del 1993, e successive modificazioni, allo stesso apportate dal decreto legislativo n. 80 del 1998, ha ribadito (con limitate ma rilevanti eccezioni) il principio della procedura concorsuale, valorizzando quest'ultima attraverso la definizione dei principi - fra cui quello del rispetto delle pari opportunità - cui debbono conformarsi le procedure di reclutamento delle pubbliche amministrazioni.

Altro aspetto da considerare - in relazione alla valutazione dei modelli organizzativi della pubblica amministrazione - riguarda la funzionalità dei servizi e delle politiche *family friendly*, in particolare quelle legate ai tempi, agli orari e all'organizzazione del lavoro.

Sotto questo profilo, l'obiettivo da perseguire è quello della flessibilità dei moduli organizzativi e di orario governata dalle libere scelte di lavoratori e lavoratrici, anche allo scopo di consentire a uomini e donne una piena integrazione della sfera professionale con quella delle relazioni, degli affetti, del lavoro di cura. La riforma della pubblica am-

ministrazione, in particolare la generalizzazione della possibilità di fruire del *part-time* e l'introduzione del telelavoro, apre, insieme a nuovi problemi, occasioni inedite in questa direzione.

Per quanto riguarda la posizione della donna nel mondo del lavoro al di fuori della pubblica amministrazione, il sostegno all'imprenditorialità femminile ha rappresentato il principale asse di intervento. Si è ritenuto infatti necessario operare un'inversione di priorità, identificando sempre più nella creazione di impresa la condizione per promuovere nuova occupazione, ponendo l'accento sulla cultura dell'impresa diffusa e sulle risorse di autonomia e autoimprenditorialità, che qualificano l'esperienza sociale delle donne.

Nell'interrogazione in oggetto si fa anche riferimento all'esigenza di promuovere e garantire pari opportunità nella formazione. A tale proposito, va sottolineato che la situazione italiana è avanzata in termini di accesso femminile all'istruzione e di rendimento negli studi, mentre permangono notevoli contraddizioni rispetto ai contenuti dei programmi di studio e alle metodologie didattiche. È infatti vistosamente assente la cultura della differenza sessuale: nei programmi, nei libri di testo, nella didattica, nella formazione degli insegnanti, così come nei progetti di riforma della scuola.

Le due più importanti iniziative del Dipartimento delle pari opportunità riguardano i libri di testo nelle scuole e il rapporto con l'università.

Il Dipartimento è promotore, con l'Associazione italiana editori e l'Istituto di ricerca educativa Cisem, di un progetto per la formulazione di un codice di autoregolamentazione per editori di testi scolastici. Utilizzando a pieno il patrimonio di studi condotti dalle donne in questi ultimi vent'anni, e nella piena libertà di ogni editore, il codice dovrà garantire nei libri di testo una rappresentazione equanime dei due generi femminile e maschile, come entrambi protagonisti di percorsi di cultura ed esperienza che caratterizzano la realtà del mondo contemporaneo e la costruzione dei saperi. La coscienza della propria identità sessuata dovrebbe portare ad una progettazione della vita al di fuori di vecchi e nuovi stereotipi; d'altra parte, il riconoscimento della differenza di genere può consentire un'apertura di riflessione sulle altre differenze, di etnia, di religione e di cultura, rendendo possibili rapporti più rispettosi e più ricchi tra diversi.

L'iniziativa del Dipartimento delle pari opportunità nei confronti dell'università comprende un rapporto costante con la Conferenza dei rettori e i delegati dei rettori per individuare gli atenei dove attuare corsi di studio anche al fine di formare competenze specifiche in professioni esistenti o in nuove professioni in relazione alle pari opportunità e per esplorare l'accesso ai Fondi europei in relazione ai Women's Studies; il sostegno alla ricognizione sugli Women's studies nelle università italiane (corsi, seminari, dottorati, corsi di perfezionamento, *master*, eccetera); la costituzione di un osservatorio nazionale per quantificare costantemente la collocazione delle donne nelle strutture dell'università e

della ricerca scientifica, i percorsi formativi e professionali; un sostegno politico ed economico, anche attraverso una commissione recentemente costituita presso il Dipartimento delle pari opportunità, alla rete delle giovani studiose di Women's Studies, al ciclo di seminari e alle altre iniziative organizzate dalla rete stessa in diversi atenei italiani.

Sotto il profilo della tutela contro le discriminazioni, a cui l'onorevole interrogante fa espresso riferimento, deve essere sottolineata l'importanza di un recentissimo disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri su proposta del Dipartimento delle pari opportunità recante «Misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità».

Il provvedimento ha lo scopo di dare piena attuazione al principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, alla luce del nuovo articolo 13 del Trattato di Amsterdam, affrontando il problema del divieto di discriminazione per tutte le cause indicate da entrambe le norme. Si tratta delle differenze di sesso, di razza o origine etnica, di religione o convinzioni personali, di opinioni politiche, di disabilità, di età, di orientamento sessuale, di condizioni personali o sociali.

L'obiettivo del disegno di legge è integrare gli strumenti normativi esistenti, dando a tutte le persone che abbiano sofferto una discriminazione, per qualsiasi causa e in qualsiasi contesto economico-sociale, la possibilità di agire in giudizio in via d'urgenza per la cessazione del comportamento discriminatorio e per la rimozione dei suoi effetti. Si tratta dunque di allargare l'ambito della giustiziabilità delle situazioni soggettive tutelate dal divieto di discriminazione, con la previsione di un'azione rapida, di natura cautelare. La generalizzazione della tutela giudiziale ha anche lo scopo di fare emergere una casistica, con riferimento a tutte quelle situazioni che attualmente non hanno alcun tipo di emersione giudiziaria. Ciò contribuirà anche a fare crescere una consapevolezza diffusa sull'esistenza delle discriminazioni e sulla necessità di una efficace azione di contrasto.

Va segnalato, peraltro, che in materia di discriminazioni sul luogo di lavoro fondate sul sesso la tutela giudiziale resta quella prevista dall'articolo 4 della legge n. 125 del 1991, in quanto l'azione prevista dall'articolo 3 del disegno di legge in parola ha carattere residuale.

*Il Ministro senza portafoglio per le pari opportunità*

BALBO

(11 novembre 1999)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che un gruppo di cittadini residenti a Milano in zona 9, serviti dall'ufficio di recapito postale di piazzale Lugano, ha consegnato nel settembre 1998 ai responsabili della filiale e di sede una petizione sottoscritta da 800 abitanti per denunciare il disservizio relativo al ritiro della corrispondenza inesitata (raccomandate, assicurate, atti giudiziari,

ordinarie tassate, eccetera): i cittadini sono costretti a recarsi presso il lontano ufficio di piazzale Lugano invece di rivolgersi alle vicine agenzie di quartiere (succursali 69, 78, 97);

che in data 30 settembre 1998 lo scrivente presentò, in relazione alla situazione sopra esposta, una interrogazione al Ministro delle comunicazioni;

che in data 18 novembre 1998 è stata data dal Ministro delle comunicazioni la seguente risposta: «... Considerato che sono allo studio interventi per superare nel medio termine tale situazione, è opportuno precisare che le raccomandate non recapitate possono essere ritirate, oltre che presso la sede centrale di piazzale Lugano, anche presso le agenzie della zona, dove esiste la consegna della corrispondenza e la cui ubicazione si può evincere dall'avviso rilasciato dal portalettere...»;

che non è stata a tutt'oggi data invece risposta alcuna da parte delle Poste italiane spa;

considerando che la zona 9, denominata Niguarda Cà Granda Bicocca, comprende una vasta superficie territoriale e che il 20 per cento della popolazione è costituita da persone con età superiore ai 65 anni per le quali costituisce grave ed inutile disagio lo spostamento nel traffico cittadino,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire sollecitando le Poste a porre fine a questo disservizio istituendo presso le agenzie di zona 9 (succursali 69, 78, 97) il servizio di corrispondenza inesitata.

(4-15233)

(19 maggio 1999)

RISPOSTA. - Al riguardo, non può che confermarsi quanto già comunicato con nota prot. GM\115741\2767\4-12556\INT\MG del 18 gennaio 1999 con cui è stata fornita risposta ad un analogo atto parlamentare presentato dal medesimo onorevole interrogante.

Quanto alla possibilità di far effettuare il servizio di consegna della corrispondenza inesitata presso le agenzie indicate (succursali 69, 78, 97), la società Poste italiane ha fatto presente che ciò comporterebbe l'assegnazione di una unità in più per il suo espletamento con la conseguente esigenza di reperire il necessario personale.

Nel rappresentare, inoltre, che tali uffici osservano un orario di servizio esclusivamente antimeridiano, circostanza questa che consentirebbe agli utenti il ritiro delle proprie corrispondenze limitatamente alle ore del mattino, la medesima società ha significato che l'eventuale prolungamento dell'orario di servizio obbligherebbe ad adottare una diversa organizzazione operativa con l'istituzione di due diversi turni lavorativi e con un notevole aggravio dei costi di gestione.

*Il Ministro delle comunicazioni*

CARDINALE

(6 novembre 1999)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che il sindaco del comune di Olgiate Comasco (Como) ha eretto una recinzione intorno alla casa alloggio per disabili inserita nel parco di villa Peduzzi;

che il sindaco Lanfranco Bianchi ha giustificato l'intervento adducendo la necessità di tutelare sia il parco che la tranquillità dei cittadini che lo frequentano in quanto gli ospiti della casa arrecherebbero fastidio agli utenti del parco stesso, oltre che per regolamentare meglio l'accesso a Villa Peduzzi, attuale sede distrettuale dell'ASL di Como;

che i responsabili della struttura (che ospita portatori di *handicap* sia psichici che fisici) hanno espresso il proprio disappunto per la decisione dell'amministrazione comunale, avvenuta senza aver dato alcuna spiegazione e con il chiaro proposito di escludere gli ospiti della struttura dalla fruizione del parco,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire affinché il sindaco riveda la propria decisione, rimuovendo la recinzione, e venga restituito ai portatori di *handicap* un importante spazio di socializzazione attraverso il contatto con le persone esterne che di fatto costituiscono un importante momento di scambio tra la casa alloggio e la popolazione, con la quale c'è sempre stato un buon rapporto.

(4-16561)

(1° ottobre 1999)

RISPOSTA. – Da notizie assunte presso il comune di Olgiate Comasco circa la recinzione intorno alla casa alloggio per disabili inserita nel parco di Villa Peduzzi, si evince che l'amministrazione comunale, nell'assumere tale decisione, non ha assolutamente tolto alcuno spazio di socializzazione ai cinque soggetti portatori di *handicap*, ospiti della casa summenzionata. Tale decisione ha avuto solo il senso di definire gli spazi di competenza della predetta struttura che non sembrano restrittivi per le esigenze dei suoi utenti.

L'accesso al parco è consentito a chiunque dall'entrata principale, senza limitazioni o restrizioni; alla casa alloggio è stato consentito, in aggiunta ed appositamente, un accesso riservato al parco, proprio per facilitare gli ospiti e permettere loro di accedervi più comodamente, e quindi con il chiaro proposito di non escluderli.

*Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*

TURCO

(5 novembre 1999)



RUSSO SPENA, CRIPPA, CÒ. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che domani si riunirà il consiglio d'amministrazione della Banca di Roma per decidere sulle modalità di intervento relativamente alla ricapitalizzazione della sua controllata Banca Mediterranea che presenta al 30 giugno 1999 una perdita di esercizio di 220,4 miliardi, superiore al terzo del capitale sociale; il consiglio ha pertanto dato mandato al presidente di convocare l'assemblea degli azionisti per i provvedimenti ai sensi dell'articolo 2446 del codice civile;

che tali fattori riguardano: la consistente flessione degli utili su operazioni finanziarie, comparto relativamente al quale – per effetto del negativo andamento dei mercati borsistici e in particolare delle quotazioni dei titoli obbligazionari – sono emerse e sono state contabilizzate minusvalenze per circa 29 miliardi; l'entità delle rettifiche di valore su crediti in sofferenza e ad incagli pari a 175,8 miliardi;

che in questo ambito le rettifiche di valore analitiche ammontano a 30,8 miliardi; la differenza, pari a 145 miliardi, è costituita da una svalutazione forfettaria sui crediti già classificati tra le partite anomale; tale rettifica è stata effettuata in via prudenziale a seguito degli esiti della visita ispettiva della Banca d'Italia recentemente rassegnati, le cui indicazioni saranno oggetto di puntuale disamina anche alla luce delle evoluzioni più recenti;

che il patrimonio netto, tenuto conto della perdita al 30 giugno, è pari a 155 miliardi; la situazione venutasi a determinare è il risultato di una gestione discutibile, attuata nella fase post-terremoto con il finanziamento di imprese esterne come l'Icla, il Gruppo Casillo, La Fisvi che hanno determinato fortissime sofferenze, complessivamente circa 1.200 miliardi, per debiti e per drenaggio di risorse, pratica sanzionata per tre volte dagli ispettori della Banca d'Italia che nell'ultima circostanza hanno rilevato carenze organizzative e gestionali;

che circa 7.500 piccoli azionisti, prevalentemente lucani, posseggono il 48 per cento del pacco azionario della Banca Mediterranea, pari a 160 miliardi di lire, e che, nell'ambito della ricapitalizzazione in assenza di interventi dell'azionista di maggioranza, si azzererebbe il capitale sociale con grave ripercussione sul risparmio locale, sui livelli occupazionali della Banca e sull'utilizzo degli impieghi bancari che, già nel 1988, ha segnato una riduzione complessiva dell'8 per cento nell'area,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per l'attuazione di una diversa politica creditizia che allinei i tassi d'interesse delle regioni meridionali a quelle del paese, per la tutela dei livelli occupazionali e organizzativi della Banca Mediterranea, per la definizione di un piano di sostegno, da parte della Banca di Roma, ai piccoli azionisti della Banca Mediterranea anche attraverso uno scambio – uno

contro uno - delle azioni della Mediterranea con quelle dell'azienda di Roma.

(4-16400)

(22 settembre 1999)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale vengono formulate osservazioni sulla situazione finanziaria e gestionale della Banca Mediterranea spa.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la citata Banca, entrata a far parte del gruppo Banca di Roma nel marzo del 1995, è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte dell'organo di vigilanza, in relazione agli aspetti di debolezza che connotano i principali profili tecnici e gestionali.

La Banca d'Italia ha condotto accertamenti ispettivi di vigilanza presso la Banca Mediterranea dal 24 marzo 1999 al 2 luglio 1999.

A seguito dei menzionati accertamenti è stato avviato il procedimento volto alla valutazione dei fatti riscontrati in sede ispettiva per i profili di possibile rilievo sanzionatorio. La cosiddetta «parte aperta» del rapporto ispettivo è stata consegnata all'azienda nel corso di una riunione tenutasi in data 13 settembre 1999 alla quale era presente un esponente della capogruppo Banca di Roma.

In relazione alle risultanze ispettive, la Banca d'Italia ha provveduto a formalizzare alla Mediterranea e alla Banca di Roma, in qualità di capogruppo, l'esigenza di redigere, in tempi brevi, un dettagliato piano di risanamento, nel quale siano previsti adeguati interventi di ricapitolazione e siano formulate coerenti previsioni di crescita degli aggregati patrimoniali, economici e finanziari.

La Banca Mediterranea è stata nel frattempo invitata ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile di determinare incrementi del disallineamento patrimoniale.

Tenuto conto dell'oggettiva complessità degli interventi da intraprendere, i competenti organi delle due banche sono stati invitati a valutare l'effettiva possibilità di realizzare le misure necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio o, in alternativa, a prendere in considerazione l'ipotesi di pervenire a soluzioni diverse, anche attraverso l'operazione di cessione o di aggregazione.

Si fa, inoltre, presente che il consiglio di amministrazione della Mediterranea, nella riunione del 20 settembre 1999, ha esaminato la situazione dei conti al 30 giugno 1999; tale situazione ha evidenziato una perdita di esercizio tale da determinare il consiglio a dare mandato al presidente di convocare l'assemblea degli azionisti per l'assunzione delle iniziative previste dal codice civile (riduzione del capitale per perdite). Il predetto risultato economico è influenzato da rettifiche di valore su crediti in sofferenza ed incagli, che include svalutazioni effettuate in via prudenziale a seguito della verifica ispettiva.

La Banca d'Italia segue con grande attenzione l'evoluzione della situazione della Banca Mediterranea, riservandosi di adottare i provvedimenti che si dovessero rendere necessari per la salvaguardia della sana e prudente gestione della Banca.

*Il Ministro del tesoro, del bilancio  
e della programmazione economica*  
AMATO

(5 novembre 1999)

SELLA DI MONTELUCE. - *Al Ministro delle comunicazioni.* -  
Premesso:

che in questi giorni la società Telecom Italia Mobile (TIM) sta attuando un intervento in località Roncaccio di Grignasco (Novara) per la costruzione di una stazione radio di base alta 24 metri;

che la realizzazione della struttura viene effettuata su un fondo privato;

che al momento sono già stati realizzati lo spianamento dell'area interessata ed il basamento dei tralicci;

che la notizia di inizio dei lavori è stata appresa con sgomento da parte dei residenti vicini alla zona del futuro ripetitore e da parte di Legambiente, entrambi preoccupati per i problemi che possono essere connessi a campi magnetici e irradianza degli impianti a bassa frequenza;

che oltre ai tralicci verrà costruito un edificio che sorgerà accanto ad un ex convento definito di rilevante valore storico e architettonico e vincolato dalla soprintendenza ai beni culturali: per questo motivo si è sollecitato l'intervento dei settori di tutela ambientale e storico-artistica;

che l'antenna alta 24 metri non è invisibile e per questo cresce il disappunto degli interessati per la mancata preventiva informazione sul progetto;

che il comune (ente erogante la concessione edilizia) non ha potuto valutare tecnicamente il progetto in quanto la struttura sarà realizzata su un fondo privato da una società privata che ha raggiunto l'accordo con il proprietario;

che il comune per maggior sicurezza ha chiesto alla TIM uno studio per l'impatto ambientale, affinché i lavori non stravolgersero l'ambiente del Roncaccio;

che è stato fatto uno studio «virtuale» con il computer che ha visto collocato il traliccio completo e la struttura che dovrebbe fuoriuscire di 3 o 4 metri dal livello della vegetazione;

che per il problema dei campi magnetici e delle emissioni irradianti è stata inviata la pratica del progetto al settore prevenzione e sanità pubblica della regione basandosi su precisi parametri di legge e forse il suo parere sarà vincolante (qualora l'impianto non fosse ritenuto

sicuro i lavori sarebbero immediatamente sospesi perchè la concessione edilizia è condizionata proprio al parere regionale);

che lo scrivente nel 1998 si è occupato della grave ed insufficiente ricezione telefonica cellulare in Valsesia sottoponendo il problema sia al Ministero competente che alla stessa TIM;

che per questo motivo la TIM rispose ad una lettera dello scrivente il 18 marzo 1998 confemando che entro il 1998 sarebbero state attivate le stazioni radiobase nelle località di Grignasco, Quaronna, Varallo, Vocca, Scopa, Scopello, Piode e Molliia;

che nella stessa lettera veniva testualmente scritto dalla TIM: «Per tutte le stazioni è stato avviato l'iter autorizzativo a seguito del quale si procederà alla realizzazione degli impianti»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno valutare che per la realizzazione degli impianti siano state effettivamente seguite ed ultimate tutte le procedure autorizzative e se non si ritenga altresì opportuno valutare il motivo per il quale sia la popolazione di Grignasco sia il settore prevenzione e sanità pubblica sia il settore di tutela storico-artistica non siano stati interpellati prima dell'inizio dei lavori di realizzazione dell'impianto;

se la località scelta dalla TIM per la costruzione della radiobase e del traliccio sia sufficiente a coprire tutta la ricezione mobile della Valsesia o se, per ottenere il servizio, occorranno altri tralicci disseminati nella zona tanto da deturpare tutto il paesaggio valseseano.

(4-14016)

(10 febbraio 1999)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che i lavori per il completamento della stazione radiobase in località Roncaccio di Grignasco, iniziati a seguito di regolare concessione edilizia n. 79/98 del 14 dicembre 1998, sono terminati in data 10 febbraio 1999; la conseguente attivazione e messa in esercizio dell'impianto è stata subordinata, pena la decadenza della concessione stessa, all'ottenimento dell'autorizzazione regionale.

In attesa del preventivo parere sanitario richiesto all'agenzia regionale protezione ambiente (ARPA), necessario per la messa in funzione dell'impianto, tutte le opere di cui sopra sono state limitate all'approntamento dei manufatti costituenti la stazione radio base. Tale parere è stato rilasciato in data 20 aprile 1999 e successivamente inoltrato all'assessorato alla sanità della regione.

A seguito di ordinanza sindacale del comune di Grignasco, l'installazione delle antenne radianti e la loro relativa connessione agli apparati allocati all'interno del *container* già posto in adiacenza del palo portante è stata sospesa, come pure la messa a dimora della piantagione d'alto fusto, richiesta successivamente a contorno del sito a concessione già rilasciata.

La localizzazione della stazione radio base di Grignasco risulta ottimizzata ai fini radioelettrici, in quanto consente la continuità prevista dal programma di completamento delle stazioni già realizzate o in corso di allestimento per la copertura del servizio radiomobile nella Valsesia.

Detta localizzazione tiene anche conto del piano urbanistico vigente, nonché della presenza di un edificio di valore storico rispetto al quale l'impianto in parola risulta ubicato al di fuori della fascia di rispetto.

Essendo successivamente intervenuto il parere favorevole dell'ARPA (in data 20 aprile 1999) e l'autorizzazione sanitaria regionale (in data 21 giugno 1999) è stato possibile portare a compimento l'impianto di Grignasco che risulta essere stato attivato il 18 agosto 1999.

Quanto alla eventuale necessità di installare antenne in Valsesia al fine di ottenere una ottimale copertura del servizio di telefonia mobile, si significa che allo stato attuale gli impianti sono sufficienti a garantire un buon svolgimento del servizio; tuttavia è opportuno rammentare che la capienza delle antenne è limitata e, pertanto, il loro numero è variabile in funzione della consistenza numerica dei clienti delle località servite.

*Il Ministro delle comunicazioni*

CARDINALE

(6 novembre 1999)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il signor Sergio Casesi, nato a Castelvetro il 27 luglio 1976, è un cittadino in condizioni familiari difficili;

che all'età di 14 anni ha perso la madre, un anno dopo il padre;

che il signor Sergio Casesi, con il fratello minore Roberto, è stato affidato ad una zia materna, che andò a vivere con loro;

che raggiunta la maggiore età, il signor Sergio Casesi acquisì la tutela del fratello, ancora minorenne, ed i due giovani iniziarono a vivere da soli;

che nel novembre 1997 il signor Casesi avanzò richiesta di dispensa dal compiere la leva, in quanto orfano di entrambi i genitori con funzioni di capo famiglia e fratello minorenne a carico, situazione prevista dall'articolo 22 della legge n. 191 del 1975;

che il 24 giugno 1998 il consiglio di leva di Torino respinse la richiesta del signor Casesi in quanto «il fratello Roberto sta per raggiungere la maggiore età, per cui il titolo decadrà prima che il richiedente sia prestato a prestare servizio militare»;

che il signor Casesi lavora attualmente presso l'orchestra regionale lombarda, con un contratto di formazione che scadrà a gennaio 2000, e percepisce uno stipendio mensile di lire 2.300.000. Il fratello percepisce una pensione di 1.350.000 mensili ed un assegno bimestrale di 400.000 lire. La famiglia sta pagando un mutuo mensile di circa 400.000 lire al mese;

che risulta chiaro che, se si dovesse dar seguito a quanto deciso dal consiglio di leva di Torino, il fratello minore dovrebbe abbandonare gli studi per cercarsi un lavoro, risultando arduo vivere e pagarsi il mutuo della casa con poco più di 1.500.000 lire mensili;

che nel frattempo il signor Sergio Casesi si è dichiarato obiettore di coscienza, con la speranza di poter almeno stare vicino al fratello minore. Tale scelta tuttavia gli preclude la possibilità di avanzare richiesta di esonero per eventuali esuberi rispetto al gettito di leva per ciò che riguarda il servizio civile. Infatti, come ben si sa, dal 1972 ad oggi non è mai stato fissato il fabbisogno attuale di giovani da avviare al servizio civile;

considerato che la situazione sopra descritta si evidenzia come chiaramente in contrasto con i principi costituzionali posti a tutela della famiglia e del diritto allo studio delle giovani generazioni,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di concedere al signor Sergio Casesi la dispensa dal compiere la leva obbligatoria, al fine di garantire la stabilità economica e sociale della famiglia di cui fa parte, oltre a garantire il diritto allo studio del fratello minore.

(4-15366)

(26 maggio 1999)

RISPOSTA. - La Direzione generale della leva dopo aver acquisito ed esaminato tutta la documentazione presentata dal giovane Sergio Casesi al consiglio di leva di Torino per ottenere la dispensa dal servizio militare, in quanto orfano di entrambi i genitori con funzioni di capo famiglia (situazione prevista dall'articolo 22, n. 3, della legge n. 191 del 1975), ha ritenuto che il diniego del citato consiglio di leva non fosse stato emesso in piena legittimità.

Pertanto, con determinazione datata 27 luglio 1999, il giovane Casesi è stato ammesso a dispensa dal servizio di leva.

*Il Ministro della difesa*  
SCOGNAMIGLIO PASINI

(9 novembre 1999)

SERENA. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Premesso:

che la Telecom, in uno studio elaborato dalla Banca Mondiale recante il titolo «Indicatori dello sviluppo mondiale», viene indicata come uno dei gestori di servizi telefonici più cari al mondo, per la precisione al sesto posto, dietro solo alla Repubblica Dominicana, alla Russia, alla Nigeria, allo Zambia e alla Svizzera;

che le tariffe urbane sarebbero doppie rispetto all'Argentina o agli Stati Uniti d'America, nonchè venti volte il prezzo praticato in Romania;

che la Banca Mondiale ha scelto come unità di misura per i suoi calcoli una chiamata urbana di tre minuti, rilevando che questa costa in Italia 20 centesimi di dollaro, mentre scende a 15 centesimi in Ungheria, a 9 negli USA e in Cile e, addirittura, a un centesimo di dollari in Bielorussia, Bulgaria, Colombia, Equador, Egitto, Iran, Macedonia, Romania, Serbia e Montenegro;

che anche il NUS (National Utility Service), organismo internazionale con sede a New York che dal 1933 cura il confronto dei costi energetici e delle telecomunicazioni, indica l'Italia come il secondo paese più caro d'Europa, tanto per le telefonate interurbane che per quelle urbane: le tariffe Telecom, secondo il NUS, sono ottave per le urbane, seconde per le interurbane, quarte per le internazionali;

considerato:

che la Telecom rappresenta una *lobby* molto forte che, in misura maggiore nel passato, si è fatta valere in sede ministeriale con una «presenza politica», dal momento che è riuscita ad imporre tariffe e costi, senza essere mai contrastata;

che la Telecom paga commesse altissime; basti citare l'acquisto di pezzi di rete telefonica dalla AT & T, società che fornisce i propri prodotti esclusivamente all'Italia (90 per cento) e all'Afganistan (10 per cento), a prezzi sembra eccessivi rispetto alla scarsa qualità del prodotto fornito;

che alcuni utenti telefonici, nel verificare gli scatti documentati sulla cosiddetta «bolletta intelligente», sembra abbiano verificato, sulla rispettiva bolletta, l'addebito di scatti della durata di pochi minuti, per chiamate «brevi» fatte in «località sconosciute»; ciò significa, se le notizie sono attendibili, che nel caso in cui la Telecom addebitasse in maniera inesatta 2 scatti a ciascun utente, i 25 milioni di abbonati telefonici pagherebbero ogni bimestre 500 milioni di scatti «mai effettuati»;

che la pubblicità che la Telecom fa sui *mass-media*, ha sicuramente un costo elevato sempre a carico dell'utente; per esempio lo *spot* che recava lo *slogan* «una telefonata allunga la vita» non era così accattivante da indurre l'abbonato alla rete telefonica fissa ad «usare di più il telefono»; al contrario, un attento osservatore potrebbe considerare tale pubblicità una forma di «finanziamento occulto» che la Telecom ha voluto fare ai mezzi di comunicazione di massa;

che i costi relativi alle commesse o alla pubblicità hanno sicuramente un ritorno per la Telecom, mentre per gli utenti rappresentano un rincaro delle bollette telefoniche,

l'interrogante chiede di conoscere se, alla luce di quanto espresso in premessa, non si ritenga opportuno intervenire per:

verificare la congruità dei prezzi di listino offerti dai fornitori della Telecom, confrontandoli con quelli praticati dal gestore stesso;

accertare i costi sostenuti per gli *spot* pubblicitari, in considerazione anche del fatto che, essendo stato fino ad oggi l'unico gestore di

telefonia fissa, non avrebbe avuto bisogno di attirare «abbonati telefonici»;

se, infine, e non ultimo per importanza, non intenda sollecitare l'intervento della Polizia postale, per avere l'elenco degli utenti che utilizzano la «bolletta intelligente» richiedendo a questi di segnalare «quanti e quali» chiamate «mai fatte» risultino nella relativa documentazione.

(4-10772)

(5 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno segnalare che lo studio citato nell'atto parlamentare cui si risponde ed elaborato dalla Banca Mondiale con il titolo «Indicatori dello sviluppo mondiale» era stato redatto sulla base delle tariffe e dei canoni vigenti nel 1996.

Uno studio più recente (relativo al 1998) del National Utility Service, menzionato anche nell'atto, evidenzia che per le tariffe locali l'Italia occupa il terz'ultimo posto, essendo le stesse più basse di quelle praticate da altri paesi della Unione europea quali la Francia e Germania; per le chiamate di lunga distanza l'Italia risulta invece praticare tariffe più alte della media.

Per quanto attiene alla scelta operata dalla società Telecom Italia spa, in ordine all'acquisto di apparecchiature atte a consentire un adeguato servizio di telecomunicazioni ed in merito all'utilizzazione dei *mass-media* per pubblicizzare i propri servizi, si fa presente che la materia rientra fra i compiti di controllo affidati agli organi statutari della società medesima, per cui il Governo non ha possibilità di intervenire al riguardo.

Relativamente poi all'intervento della polizia postale per avere l'elenco degli utenti che utilizzano la «bolletta intelligente», si evidenzia che tale richiesta non può essere assecondata, risultando in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 675 del 1996 riguardante la protezione dei dati personali.

*Il Ministro delle comunicazioni*

CARDINALE

(6 novembre 1999)

SPERONI, MORO, ROSSI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Per quale motivo non si provvede, come usa fuori d'Italia, a far eseguire i controlli aeroportuali di sicurezza sui passeggeri ad organi diversi della polizia di Stato?

(4-14589)

(18 marzo 1999)



RISPOSTA. – L'articolo del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, convertito dalla legge n. 217 del 1992, ha previsto che i controlli svolti negli scali aeroportuali, che non implicano l'esercizio di pubbliche funzioni o non richiedano il diretto intervento delle forze di polizia, vengano svolti in concessione da soggetti privati.

Tali servizi, dettagliatamente individuati dal regolamento di attuazione approvato con decreto interministeriale 29 gennaio 1999, n. 85, entrato in vigore il 2 agosto 1999, potranno essere concretamente svolti dalle ditte private in possesso dei prescritti requisiti, non appena saranno stati completati dai competenti uffici del Ministero dei trasporti e della navigazione tutti gli adempimenti preparatori prescritti dallo stesso regolamento e definite le procedure per la scelta delle ditte affidatarie.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SINISI

(11 novembre 1999)

---

SQUARCIALUPI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dal 1° maggio entrerà in vigore il trattato di Amsterdam, ratificato da tutti gli Stati dell'Unione europea, il cui articolo 17 afferma che l'Unione Europea ricorrerà all'UEO per elaborare ed attuare le decisioni ed azioni dell'Unione riguardanti la difesa, ivi incluse le missioni umanitarie e di evacuazione delle popolazioni e le operazioni militari di gestione della crisi e per il mantenimento della pace;

che nella crisi del Kosovo la NATO – non essendoci alternative – ha assunto la responsabilità delle operazioni di bombardamento della Serbia per far cessare il genocidio della popolazione di etnia albanese in nome del nuovo diritto internazionale che persegue i delitti contro l'umanità, pur ad essa spettando, secondo il trattato NATO, solo la difesa territoriale degli Stati membri dell'Alleanza;

che l'UEO, come unica organizzazione europea di sicurezza e di difesa, col suo comitato militare, la cellula di pianificazione e il centro satellitare, sarebbe stata in grado di assicurare qualsiasi operazione militare, eventualmente con mezzi di supporto della NATO come da accordi fra le parti;

che il governo jugoslavo ha ripetutamente affermato di non volere l'intervento della NATO come forza di interposizione che assicuri il ritorno dei deportati e la presenza di associazioni umanitarie nonché la distribuzione di aiuti;

che una presenza militare dell'UEO al posto della NATO potrebbe sopire i contrasti che molti governi hanno al loro interno;

che la richiesta di una sicurezza e di una difesa gestita dagli europei trova sempre più spazio nelle coscienze dei governanti europei e della pubblica opinione;

che è la NATO stessa che, anche attraversando la valorizzazione dell'IESD (Identità europea di sicurezza e di difesa), ha incoraggiato gli europei a risolvere da soli i loro problemi di sicurezza e di difesa,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano valutato in modo appropriato ed approfondito, e alla luce degli avvenimenti recenti, la possibilità che l'Unione Europea prenda l'iniziativa di incaricare l'UEO di attuare subito una grande operazione umanitaria in Kosovo anche per garantire la sicurezza dei paesi confinanti e soprattutto dell'Albania e della Macedonia.

(4-14844)

(13 aprile 1999)

RISPOSTA. - La valorizzazione delle possibilità di interazione tra l'Unione europea e l'UEO, previste dalle disposizioni dei Trattati di Maastricht ed Amsterdam, ha costituito uno dei principali impegni della passata Presidenza italiana della UEO, conclusasi il 31 dicembre 1998. Il consiglio ministeriale di Roma ha rappresentato il punto di partenza di una vasta ed approfondita riflessione sul tema della sicurezza e della difesa europee. Dalla presa di coscienza della insufficienza delle attuali strutture, procedure e strumenti, ha portato alle rilevanti conclusioni in materia di identità europea di sicurezza e difesa adottate al vertice NATO di Washington ed al Consiglio europeo di Colonia, che hanno posto le basi per lo sviluppo di capacità militari europee credibili e idonei strumenti non militari per la gestione delle crisi, accompagnati da efficienti meccanismi decisionali.

È doveroso ammettere però che, di fronte alla crisi del Kosovo, molti dei nostri *partner* non ritennero di ricorrere all'UEO o ad azioni «europee», non riconoscendo alle attuali strutture la capacità di organizzare e condurre azioni militari impegnative. Lo si è constatato in diverse circostanze e in particolare in Albania, dove la missione di polizia UEO (MAPE), nonostante le ripetute sollecitazioni italiane, è rimasta compressa in compiti certamente importanti, ma di pura consulenza e formazione proprio per il rifiuto di molti *partner* di vedere forze UEO impegnate «sul terreno».

L'intervento per il Kosovo è stato il frutto di una gestione diplomatica della crisi che è stata condotta in seno al gruppo di contatto, il quale ha ritenuto di affidare alla NATO la responsabilità delle operazioni militari.

Allo sforzo della comunità internazionale, l'Unione europea ha fornito un contributo essenziale, coordinato con quello degli altri attori occidentali e, per questo possibile della Russia. Al di là dell'impegno militare dei suoi membri aderenti anche alla NATO, il ruolo dell'Unione è stato ed è tuttora focalizzato sulla ricerca di una soluzione diplomatica e sulla preparazione della ricostruzione economica e civile della regione, nel quadro dei tre tavoli di lavoro previsti dal patto di stabilità (ricostruzione economica, democratizzazione, sicurezza).

È infine da ricordare che nel corso della crisi, scartata l'ipotesi di un suo impegno diretto e militare nell'area, la UEO ha prestato assistenza alle forze di polizia albanesi impegnate nella ricezione e gestione del flusso di rifugiati kosovari. La UEO, tramite la missione MAPE, ha mantenuto altresì stretti contatti con il Ministero dell'ordine pubblico, assistendo gli albanesi nella creazione di un centro di crisi per far fronte all'emergenza rifugiati. È stato costituito un *team* di otto ufficiali del MAPE per assistere il direttorato di polizia di Kukës, mentre analoghi *team* hanno prestato assistenza ai direttorati di Tirana e Durazzo. Mezzi di trasporto sono stati donati alla polizia albanese da paesi membri della UEO, mentre il *team* medico del MAPE ha offerto il proprio contributo per far fronte all'emergenza sanitaria.

Specificata consulenza è stata fornita dal MAPE all'Albania, nel settore del mantenimento della sicurezza e della protezione dei rifugiati presenti nei campi profughi. Infine, su richiesta dell'Unione europea, il consiglio permanente della UEO diede incarico al centro satellitare UEO di avviare una missione di sorveglianza generale nel Kosovo, con il compito di acquisire informazioni sulla situazione dei rifugiati e sullo stato delle abitazioni e delle infrastrutture. I risultati raccolti sono stati quindi trasmessi all'Unione europea, all'OSCE ed alla NATO.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

RANIERI

(3 novembre 1999)

TABLADINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che giustamente le associazioni animaliste hanno richiamato all'attenzione l'uso di contenitori di dimensioni accettabili per il trasporto di animali, dimensioni tali da rendere il meno vessatorio possibile il trasporto di specie diverse legandolo alle dimensioni della singola specie o, nell'ambito della stessa specie, alle dimensioni del singolo animale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi anche per la specie umana in relazione agli spazi concessi ai passeggeri dei voli Meridiana sulla tratta Verona-Roma;

se non ritenga che, pur nell'ambito di una stessa specie, vi siano dimensioni che variano anche notevolmente rispetto a misure antropometriche fisse con le quali, si ritiene vengano definiti gli spazi utili di sopravvivenza a bordo di aerei di detta compagnia;

se non ritenga di attivarsi in prima persona onde evitare che gli utenti siano costretti a rivolgersi alle associazioni summenzionate per potersi difendere da situazioni di disagio.

(4-13412)

(14 dicembre 1998)

RISPOSTA. – Gli aeromobili utilizzati dalla società Meridiana sulla tratta Verona-Roma sono del tipo Mc Donnell Douglas (ora Boeing) MD 82, classe unica economica con 165 posti passeggeri, con spazio medio tra le poltrone pari a 31 pollici, e corrispondono alla configurazione *standard* adottata da gran parte degli operatori aerei.

Si citano ad esempio la società Alitalia che impiega sulle tratte nazionali aeromobili analoghi con 163 posti ed Eurofly con 165; la società Edelweiss che opera in Svizzera con MD 83, versione ad autonomia incrementata dell'aeromobile MD 82, con 167 posti, e la società AOM in Francia che opera con aerei con capienza per 169 passeggeri.

*Il Ministro dei trasporti e della navigazione*

TREU

(3 novembre 1999)

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i parlamentari sono destinatari di una mozione «approvata all'unanimità» dal Consiglio nazionale dei volontari del soccorso della Croce rossa italiana;

che la lettera di trasmissione è firmata dal Capo segreteria dottor Lelli;

che il vertice nazionale dei volontari del soccorso è rappresentato dal dottor Massimo Barra, candidato alla Presidenza generale della Croce rosse italiana nella assemblea elettiva del 4 aprile 1998 (non risultato eletto);

che tale assemblea era per definizione elettiva e cioè seggio elettorale;

che se fossero state rilevate gravi irregolarità nei vari livelli elettivi e illegittimità nell'assemblea generale si sarebbe dovuto più opportunamente interporre ricorsi gerarchici e giurisdizionali,

si chiede di sapere:

se risulti che la componente dei volontari del soccorso (una delle sei componenti della Croce rossa italiana) sia da considerarsi, e quindi agisca, come associazione autonoma;

se risulti che il dottor Lelli, capo segreteria, sia un dipendente della Croce rossa italiana e in tal caso si chiede di conoscere con quale livello funzionale e retributivo sia inquadrato;

se risulti che il dottor Barra sia direttore della Fondazione Villa Maraini, se per tale funzione venga retribuito e secondo quale livello funzionale;

se, in tal caso, non sussista incompatibilità per il dottor Barra che, come vertice della componente volontari del soccorso, siede di diritto in consiglio direttivo della Croce rossa italiana, che controlla e finanzia la citata Fondazione Villa Maraini.

Si chiede infine di conoscere come il Governo intenda agire perchè il ristabilimento della verità e della legalità faccia anche cessare, finalmente, la ridda di polemiche pretestuose nelle quali vengono coinvolti spesso parlamentari al solo scopo di far emergere protagonismi indegni, anzichè valorizzare e promuovere una modernizzazione della Croce rossa italiana, ormai democratizzata nei suoi organi attraverso le elezioni.

(4-11244)

(3 giugno 1998)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base dei dati forniti dall'Associazione italiana della Croce rossa.

La componente dei Volontari del soccorso, fin dall'epoca della sua costituzione, prevista ai sensi dell'articolo 14 dello statuto della Croce rossa italiana, approvato con regio decreto 21 gennaio 1929, n. 111, e successive modificazioni ed integrazioni, è sempre stata inserita nelle strutture istituzionali dell'ente, dipendendone funzionalmente ed operativamente, pur se ha mantenuto e mantiene nel suo ambito – come d'altronde tutte le altre componenti volontaristiche – in quanto gerarchicamente preordinata, quei principi di autonomia riservati e previsti dal proprio regolamento nazionale.

Tanto premesso, l'associazione ha precisato che il dottor Vittorio Lelli presta da molti anni la propria opera in qualità di volontario del soccorso e svolge, in atto, le funzioni di capo della segreteria dell'ispettorato nazionale della componente in questione.

Non risulta, peraltro, che l'interessato sia mai stato alle dipendenze dell'ente, intendendo che per detta sua attività sia stato regolarmente retribuito rivestendo una precisa qualifica funzionale prevista dall'apposita dotazione organica della Croce rossa italiana.

Risulta, invece, che tale collaborazione è sempre stata resa volontariamente.

Il dottor Massimo Barra per lo svolgimento dell'incarico conferitogli di direttore della Fondazione Maraini viene mensilmente retribuito ed il compenso percepito e previsto per i collaboratori «fissi» della Fondazione, nel numero di 28 elementi, ammonta a lire 4.450.000.

Il dottor Barra, ispettore nazionale della componente dei Volontari del soccorso, è chiamato, ai sensi della normativa vigente, a far parte del consiglio direttivo nazionale della Croce rossa italiana, che controlla e finanzia la Fondazione Maraini.

L'Associazione ha richiesto all'Avvocatura generale dello Stato un parere di legittimità sulla prima convenzione stipulata tra il presidente del comitato provinciale della Croce rossa italiana di Roma ed il presidente della Fondazione Villa Maraini.

L'Avvocatura generale dello Stato ha affermato che, con la partecipazione nella Fondazione «Villa Maraini», la Croce rossa italiana persegue finalità non confliggenti ed anzi coerenti con i propri scopi

istituzionali e che tra i fini istituzionali della Croce rossa italiana rientra la lotta alla tossicodipendenza, quale attività riconducibile al concorso della Croce rossa italiana stessa ai compiti facenti capo al Servizio sanitario nazionale, oltre che a quelli svolti dagli organi internazionali della Croce rossa e dello statuto, tanto che nel 1976 il comitato esecutivo della Lega delle società di Croce rossa e Mezzaluna rossa, preoccupato per la crescente diffusione della tossicodipendenza, ebbe a raccomandare alle società nazionali di assumere iniziative per la prevenzione e la riabilitazione, raccomandazione in seguito confermata, in particolare, con la risoluzione con la quale nel 1985 la Conferenza internazionale della Croce rossa ha richiesto alle società nazionali di sviluppare azioni nel campo delle tossicodipendenze.

L'Avvocatura confermava, inoltre, legittima la partecipazione dell'ente Croce rossa italiana ad una persona giuridica di diritto privato, quale è la Fondazione Villa Maraini, attuata mediante una modifica statutaria di tale Fondazione, che ha previsto l'inserimento nel consiglio di amministrazione e nel neo - costituito collegio dei revisori di alcuni membri di nomina della Croce rossa italiana.

In particolare, non presenta profili di illegittimità (nemmeno contabile) il ricorso a forme di finanziamento determinato nel *quantum* e nel *quo modo*, essendo evidente, da un lato, che la discrezionalità dell'ente nell'individuazione delle modalità per il raggiungimento dei propri scopi istituzionali comprende certamente la scelta tra il ricorso all'impiego di struttura e personale della Croce rossa italiana e/o, viceversa, il ricorso alla partecipazione finanziaria diretta e, dall'altro, il rilievo che, nella fattispecie, si era in presenza di un finanziamento non illimitato, da assumersi - ovviamente - nel rispetto delle regole di contabilità: nel caso specifico, la contabilità ed i relativi controlli investono le competenze del comitato provinciale della Croce rossa italiana di Roma.

Si informa, infine, che il consiglio direttivo nazionale dell'Associazione, chiamato a discutere e a decidere sulle problematiche attinenti la Fondazione Villa Maraini e sulla convenzione tra il comitato provinciale della Croce rossa italiana di Roma e la Fondazione stessa, ha, in data 14 gennaio 1999, deliberato di sospendere l'approvazione della convenzione per l'anno in corso in attesa di acquisire i necessari elementi conoscitivi, riguardanti in particolare:

il regime legale del rapporto tra Croce rossa italiana e Fondazione;

i bilanci del 1997 e del 1998;

la quantificazione dell'apporto della Croce rossa in termini di valore dell'immobile destinato alla Fondazione e dei mezzi umani e strumentali;

il programma di attività della Fondazione per il 1999 unitamente alla previsione dei finanziamenti pubblici.

Nella successiva riunione del 20 febbraio 1999, il consiglio si è impegnato ad assumere una decisione complessiva sui termini e sulle

eventuali modalità di convenzione con la Fondazione, sempre che sia confermata l'opportunità che l'attività venga svolta d'intesa tra i due soggetti ma precisandone, in questa prospettiva, i rispettivi apporti e responsabilità.

Il consiglio ha, infine, deciso che in tale contesto potrà essere verificata la possibilità di considerare la Fondazione Villa Maraini quale agenzia specializzata della Croce rossa italiana per lo sviluppo di concrete azioni nel campo delle tossicodipendenze, come già auspicato in una risoluzione del 1985 dalla conferenza internazionale della Croce rossa.

In ordine al finanziamento della Fondazione Villa Maraini da parte della Croce rossa italiana, si evidenzia che la Croce rossa italiana medesima non ha mai fatto mancare il proprio apporto finanziario, contribuendo con l'uso gratuito dei locali, assumendosi l'onere di finanziare utenze varie (luce, acqua, telefono, assicurazione) nonché la manutenzione ordinaria e straordinaria dei locali.

Andare oltre questo tipo di interventi sconfinerebbe nella competenza della regione Lazio, in quanto la Fondazione è iscritta nell'albo degli enti ausiliari per le tossicodipendenze ed eventuali ulteriori provvedimenti della Croce rossa italiana non avrebbero un fondamento di legittimità e sarebbero censurabili dagli organi di controllo.

*Il Sottosegretario di Stato per la sanità*

**BETTONI BRANDANI**

(5 novembre 1999)

---

